



OCCHI DI RAGAZZE

Un'indagine qualitativa su povertà educativa e giovani donne nelle periferie urbane

A cura di
Gabriella Natoli

66





L'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (INAPP) è un ente pubblico di ricerca che si occupa di analisi, monitoraggio e valutazione delle politiche del lavoro, delle politiche dell'istruzione e della formazione, delle politiche sociali e, in generale, di tutte le politiche economiche che hanno effetti sul mercato del lavoro.

Nato il 1° dicembre 2016 a seguito della trasformazione dell'Isfol e vigilato dal Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, l'Ente ha un ruolo strategico - stabilito dal Decreto legislativo 14 settembre 2015, n. 150 - nel nuovo sistema di governance delle politiche sociali e del lavoro del Paese. L'Inapp fa parte del Sistema statistico nazionale (SISTAN) e collabora con le istituzioni europee. È Organismo Intermedio del Programma nazionale Giovani, donne e lavoro 2021-2027 del FSE+, delegato dall'Autorità di Gestione all'attuazione di specifiche azioni (Piano Inapp 2023-2029), ed è Agenzia nazionale del programma comunitario Erasmus+ per l'ambito istruzione e formazione professionale. È l'ente nazionale all'interno del consorzio europeo ERIC-ESS che conduce l'indagine European Social Survey.

L'attività dell'Inapp si rivolge a una vasta comunità di stakeholder: ricercatori, accademici, mondo della pratica e policymaker, organizzazioni della società civile, giornalisti, utilizzatori di dati, cittadinanza in generale.

Presidente: Natale Forlani

Direttore generale: Lorian Bigi

Riferimenti

Corso d'Italia, 33 00198 Roma

Tel. +39.06.85447.1

www.inapp.gov.it

Contatti: editoria@inapp.gov.it

Collana a cura di Pierangela Ghezzi

La pubblicazione raccoglie i risultati di una ricerca curata dalla Struttura Inclusione Sociale dell'Inapp (responsabile Franco Deriu).

Il presente prodotto è stato realizzato dall'Inapp in qualità di Organismo Intermedio del Piano nazionale Giovani, donne e lavoro del FSE+ 2021-2027 (Piano Inapp 2023-2026 - Operazione a titolarità n. 5, Migliorare l'efficacia delle politiche di inclusione e l'integrazione tra il sistema dei servizi sociali e quello dei servizi per il lavoro").

Questo testo è stato sottoposto con esito favorevole al processo di peer review interna curato dal Comitato tecnico scientifico dell'Istituto.

Autrici:

Gabriella Natoli, Inapp
(Introduzione, Conclusioni)
g.natoli@inapp.gov.it

Silvana Bombardieri, Inapp
(Cap. 1)
s.bombardieri@inapp.gov.it

Elena Caramelli, Inapp
(Cap. 2)
e.caramelli@inapp.gov.it

Sandra Burchi, Save the Children
(Capp. 3, 4)
sandra.burchi@savethechildren.org

Elena Caneva, Save the Children
(Cap. 4)
elena.caneva@savethechildren.org

Silvia Taviani, Save the Children
(Cap. 3)
silvia.taviani@savethechildren.org

Testo chiuso: giugno 2026

Pubblicato: settembre 2026

Coordinamento editoriale:

Aurelia Tirelli

Editing grafico e impaginazione:

Marta Cascarano

Le opinioni espresse in questo lavoro impegnano la responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono la posizione dell'Ente.

Alcuni diritti riservati [2026] [INAPP]

Quest'opera è rilasciata sotto i termini della licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0. Italia License.
(<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>)



ISSN 2533-2996

ISBN 978-88-543-0388-1

ABSTRACT
OCCHI DI RAGAZZE
UN'INDAGINE QUALITATIVA SU POVERTÀ EDUCATIVA E GIOVANI DONNE
NELLE PERIFERIE URBANE

Gli occhi che ci guardano dal titolo sono quelli delle ragazze intervistate in quartieri periferici di quattro città metropolitane italiane (Napoli, Roma, Palermo e Torino), interpellate sui loro percorsi di vita, istruzione, formazione e inserimento lavorativo. Il paper presenta i risultati di un'indagine qualitativa realizzata dall'Inapp, con l'ausilio di *Save the Children* Italia, nel quadro del PN "Giovani Donne e Lavoro", dedicata, attraverso una prospettiva di genere, alla condizione delle giovani donne che vivono in contesti urbani caratterizzati da povertà materiale e educativa. La ricerca analizza i percorsi educativi e di accesso al lavoro, con particolare attenzione alla dispersione precoce, all'abbandono scolastico e ai processi di inclusione lavorativa e sociale, considerando il ruolo degli stereotipi di genere e delle fragilità dei contesti. Le testimonianze raccolte restituiscono una condizione complessa, esito di processi cumulativi che attraversano l'intero percorso di vita: dalle difficoltà nei passaggi tra ordini scolastici e tra scuola e lavoro, all'intreccio tra aspettative e stereotipi, che allontanano le ragazze dall'istruzione e dall'acquisizione di competenze, relegandole in una sola apparente inattività o orientandole verso lavori poveri e povertà lavorativa. A partire dalle evidenze emerse dalle interviste a ragazze e testimoni privilegiati, un gruppo multidisciplinare di esperte ed esperti ha definito le coordinate di un modello di network volto a promuovere l'occupabilità delle giovani donne e a rafforzare integrazione tra sistema educativo, servizi sociali, formazione e lavoro.

PAROLE CHIAVE: giovani donne, povertà educativa, prospettiva di genere, occupabilità

GIRLS' EYES
A QUALITATIVE STUDY ON EDUCATIONAL POVERTY AND YOUNG WOMEN
IN URBAN SUBURBS

The eyes looking at us from the title are those of the young women interviewed in peripheral neighbourhoods of four major Italian metropolitan cities (Naples, Rome, Palermo and Turin), who were asked about their life trajectories, education, training pathways, and transitions into employment. The paper presents the findings of a qualitative inquiry conducted by INAPP, with the support of *Save the Children* Italy, as part of the National Programme "Young Women and Work". Adopting a gender perspective, the study focuses on the condition of young women living in urban contexts characterised by vulnerability and educational poverty. The research examines young women's educational trajectories and pathways into employment, with particular attention to early educational disengagement, school dropout and processes of labour-market and social inclusion, while considering the role of gender stereotypes and the vulnerabilities of their social contexts. The testimonies collected reveal a complex condition resulting from cumulative processes unfolding throughout their life trajectories: from difficulties in transitions between educational levels and from school to work, to the interplay between aspirations and family dynamics. These factors may distance young women from education and skills acquisition, confining them to a state of only apparent inactivity or directing them towards forms of low-paid and in-work poverty. Drawing on evidence from in-depth interviews with young women and key informants, a multidisciplinary group of experts defined the framework for developing a network model aimed at strengthening young women's employability and promoting greater integration among the education system, social services, training and employment.

KEYWORDS: young women, educational poverty, gender perspective, employability

PER CITARE IL PAPER: Natoli G. (a cura di), *Occhi di ragazze. Un'indagine qualitativa su povertà educativa e giovani donne nelle periferie urbane*, Inapp Paper n.66, Roma, Inapp

INDICE

Introduzione.....	4
1 Contesto, obiettivi e metodologia dell'indagine.....	7
1.1 Contesto di riferimento	7
1.2 Obiettivo della ricerca	9
1.3 Impianto della ricerca	10
1.4 L'analisi dei dati	13
1.5 Focus group	14
2 La voce dei contesti e dei testimoni privilegiati	15
2.1 Periferie e contesti urbani vulnerabili	15
2.2 Cosa dicono i testimoni privilegiati.....	16
2.3 Tra criticità e possibilità: focus sul lavoro	22
3 La voce delle ragazze: evidenze empiriche dal campo	26
3.1 Le traiettorie delle ragazze: metodo e prospettive.....	26
3.2 Famiglia, quartiere, città.....	27
3.3 Dispersione, abbandono e promesse disattese.....	29
3.4 Immaginari del lavoro e esperienze lavorative	30
4 La discussione nei laboratori e il modello di network.....	32
4.1 I nodi interpretativi emersi nei laboratori	32
4.2 Il modello delle reti annidate	34
4.3 Il monitoraggio, la valutazione e l'apprendimento	37
Conclusioni	39
Bibliografia	42



*Occhi di ragazza
Quanti cieli, quanti mari che m'aspettano
Occhi di ragazza
Se vi guardo vedo i sogni che farò
Partiremo insieme per un viaggio
Per città che non conosco
Quante primavere che verranno
Che felici ci faranno
Sono già negli occhi tuoi*

OCCHI DI RAGAZZA
(brano di Lucio Dalla, Gianni Morandi, 1970)

Introduzione

Giovani, Donne, Lavoro. Queste le tre parole intorno alle quali si snoda il paper, le stesse citate nell'intestazione del programma nazionale - PN "Giovani, donne e lavoro", Fse+ 2021-2027, appunto-programma che attraverso la promozione di lavoro, competenze e occupazione di giovani, donne e persone fragili e la modernizzazione dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, concorre all'obiettivo di un'Europa più sociale e inclusiva, e dal quale scaturisce l'indagine qui presentata.

La declinazione delle tre parole chiave proposta dal paper è però tutta al femminile - una sorta di femminile sovraesteso - con l'attenzione appuntata sul binomio giovani donne, nell'intento di far luce sulla relazione, tutt'altro che semplice e lineare, delle giovani donne con il lavoro. Non è un'angolatura usuale né nel discorso pubblico né, al netto di sporadiche eccezioni, nel panorama degli studi e della ricerca sociale in materia di politiche del lavoro, di politiche sociali, di politiche per l'istruzione e la formazione, di questione giovanile, di transizione demografica o di welfare. Si tratta (e pure poco) di giovani, e (ancor meno) di donne: di giovani donne quasi mai. Due target (in)distinti, entrambi affetti da vulnerabilità, entrambi coperti da una buona dose di invisibilità, e che pure se studiati o destinatari di interventi di policy perdono il rilievo frastagliato della sovrapposizione tra genere e generazione: al più la trattazione delle variabili sesso ed età affiora in superficie, giusto lo spazio delle dichiarazioni iniziali o delle prime tabelle di presentazione dei dati. In nome di una presunta uniformità solo immaginaria, si trascurano le tracce seminate lungo la strada verso l'autonomia e il lavoro dall'incrocio tra genere ed età, cancellando le variazioni - asimmetrie, divari, disparità, disegualianze - di percorso e di approdo invece osservabili, tramite opportune lenti e disaggregazioni, tra ragazzi e ragazze, di norma a sfavore di queste ultime. Persino gli strumenti più promettenti e innovativi messi a punto di recente in ambito valutativo, per tutte la valutazione d'impatto generazionale, sembrano soffrire di questa sindrome omissiva: pur provvisti di set di indicatori sofisticati, riservano un apparato di luci intermittente alla valutazione dell'impatto di genere delle politiche e, nel caso specifico, dell'impatto sulle giovani donne. Laddove, invece, ricerche e valutazioni sono sensibili al genere (Inapp 2025a, 2025b), i problemi possono essere meglio identificati nella loro complessità; le politiche meglio comprese nei loro punti di forza e di caduta, così da evitare spiegazioni superficiali o correzioni inefficaci, distorte da lapsus interpretativi.

Il paper, in linea con la ricerca che riassume nelle sue evidenze principali, sceglie un punto di vista differente, ponendo le ragazze al centro del campo d'indagine e visivo. Gli Occhi di ragazze che compaiono nel titolo sono quelli delle giovani intervistate nel corso della rilevazione che, oltre a riecheggiare una *hit* molto nota nei primi anni Settanta elogiata dello sguardo femminile, rievocano un libro, apparso negli



stessi anni della canzone e divenuto altrettanto popolare: Dalla parte delle bambine (Gianini Belotti 1973), testo fondativo degli studi in ottica di genere, che conserva una sua urgenza (Lipperini 2008) nonché una capacità innovativa e di visione ancora oggi illuminanti (Maestroni e Casadei 2025).

L'indagine realizzata, dunque, si colloca dalla parte delle ragazze con l'obiettivo di rafforzare l'istruzione e l'occupabilità - l'occupazione, possibilmente - di giovani donne in contesti avversi. Le ragazze viste da vicino ed anzi chiamate direttamente in scena a ripercorrere le traiettorie - tortuose, spesso soggette a interruzioni, ma assai più brevi di quanto voglia la retorica sull'inattività giovanile - del loro percorso di avvicinamento al lavoro. A far luce sulla questione, il punto di vista delle ragazze si integra con quello, altrettanto rivelatore, dei soggetti - donne, per lo più - del sistema dei servizi territoriali. Il nodo affrontato è la condizione limitativa subita da giovani donne che vivono in contesti vulnerabili segnati da povertà, intesa come fenomeno multidimensionale: materiale, educativa, relazionale, lavorativa, etc. Dimensioni spesso coesistenti e in reciproco rafforzamento che in un circolo vizioso oppressivo, ulteriormente alimentato dagli stereotipi di genere, risultano estremamente penalizzanti per le ragazze, nell'immediato e in prospettiva, riducendone capacità di visione e di scelta, di sviluppo dell'autonomia, fino a comprometterne le possibilità di una piena partecipazione alla vita attiva (il pieno sviluppo della persona umana per dirla con l'art.3 della Costituzione), accesso al mercato del lavoro incluso.

Speciale attenzione nell'impostazione dell'indagine è stata riservata alla dimensione della povertà educativa, a sua volta multidimensionale secondo l'accezione introdotta da *Save the Children* (2014) e poi ripresa e sviluppata in termini di indicatori da Istat (2026), ritenuta, nell'interazione e intersezione con altre variabili (territorio, classe) e nel condizionamento esercitato in sottofondo dal lavoro degli stereotipi di genere, particolarmente significativa nel (pre)determinare condizioni di vita e percorsi di sviluppo delle ragazze più o meno ostici, intervenendo in senso limitativo con grande anticipo rispetto al momento dell'ingresso nel mondo del lavoro.

La scelta è stata quella di soffermarsi in aree urbane caratterizzate da povertà educativa e da alti livelli di disoccupazione giovanile e, in particolare, femminile. I contesti osservati sono stati individuati in alcune aree periferiche di quattro città metropolitane: Palermo, Napoli, Roma e Torino, realtà segnate da forti disuguaglianze interne e da contesti svantaggiati dove le giovani donne incontrano forti difficoltà a strutturare percorsi di autonomia personale ed economica.

Le interviste raccontano di ostacoli impegnativi e di difficoltà gravose per le giovani donne, ma al contempo disvelano la presenza di risorse preziose (competenze, motivazioni, consapevolezza, progettualità, aspirazioni), di una capacità delle ragazze e degli stessi territori di indicare la possibilità di attivare, facendo leva su questi punti di forza, un circuito generativo, riparativo e virtuoso. Non solo. Le interviste disegnano la cifra da imprimere a interventi di policy volti a favorire percorsi di crescita per le giovani donne: la normale complessità dei problemi raccontata con semplicità, evidenzia la necessità di un approccio multidimensionale, di una presa in carico multistakeholder, di un raccordo integrato e coerente tra i diversi soggetti del territorio e del sistema dei servizi (scuola, formazione, lavoro, mobilità, casa ...) attivi, o da attivare, nei singoli contesti; di progettare percorsi mobili, permeabili alle esigenze delle ragazze e dei territori.

Proprio al fine di disegnare uno schema d'intervento plasmato sulle evidenze raccolte dalla rilevazione sul campo, in parallelo alle interviste e traendo spunto da queste, un gruppo di esperti/e multidisciplinare



è intervenuto a rintracciare, con riferimento alle conoscenze maturate in diversi ambiti tematici e prospettive teoriche, le linee di un modello di network tra attori chiave finalizzato ad accrescere le possibilità di affermazione delle ragazze.

Nel complesso, le informazioni raccolte e confrontate tra i diversi punti di osservazione coinvolti nella ricerca, chiariscono alcune questioni nodali che caratterizzano, su più ampia scala, la condizione femminile nel nostro Paese, mostrando, tra conferme e paradossi, un intreccio di criticità: la conferma del ruolo carico di ambiguità della famiglia, tra supporto e condizionamento sociale (Saraceno e Naldini 2021); la presenza, esplicita o latente, della violenza di genere nelle sue varie facce, a cominciare dalla forma della dipendenza e violenza economica; la trappola povertà materiale ed educativa/lavoro precoce/lavoro povero, che costringe le ragazze in un *loop* senza uscita, non viste dai servizi di formazione, orientamento e per l'impiego; l'invisibilità ed estensione del lavoro di cura; la centralità delle reti femminili (madri, sorelle, zie) come principale risorsa di protezione dalla povertà (sono ricca di sorelle diceva Jo March di Piccole donne) a disposizione delle ragazze. Emerge una condizione paradossale: molte ragazze lavorano già (in nero, o comunque in grigio), sviluppando competenze reali che restano però invisibili ai servizi di orientamento e formazione.

In questa cornice, la rappresentazione di sintesi della ricerca segue il filo seguente.

Il primo capitolo, *Contesto, obiettivi e metodologia dell'indagine*, a partire dalla definizione del fenomeno indagato, ricostruisce la collocazione del progetto, gli obiettivi perseguiti, l'approccio teorico di riferimento e l'impianto metodologico adottato. descrive la metodologia della ricerca qualitativa realizzata e ripercorre l'impianto della ricerca.

Il secondo capitolo, *La voce dei contesti e dei testimoni privilegiati*, entra nel vivo dell'indagine svolta: si sofferma sulle caratteristiche di vulnerabilità delle aree periferiche metropolitane indagate valorizzando soprattutto la voce di chi lavora quotidianamente con le ragazze (operatori e operatrici di servizi sociali e per l'impiego, insegnanti, ...). Analogo spazio è dedicato alle possibili risorse attivabili sui territori, con un focus sul tema lavoro.

Il terzo capitolo, *La voce delle ragazze: evidenze empiriche dal campo*, rappresenta il cuore dell'indagine: si sofferma sulla rappresentazione del punto di vista delle giovani donne intervistate cercando di far emergere alcune linee di continuità e alcune specificità significative al fine di comprenderne meglio il profilo e ipotizzare dispositivi di intervento.

Il quarto capitolo, *La discussione nei laboratori e il modello di network*, ripercorre il lavoro di approfondimento condotto in parallelo e in stretta connessione all'indagine di campo, dal focus group e presenta un modello di network integrato, definito a partire dall'analisi dei *pattern* ricorrenti emersi dalle interviste.

Le *Conclusioni*, infine, si concentrano sulle piccole lezioni apprese dall'indagine realizzata, individuando *alert* e possibili ricadute per ricercatori e ricercatrici e per orientare correttamente future scelte di policy.



1 CONTESTO, OBIETTIVI E METODOLOGIA DELL'INDAGINE

1.1 Contesto di riferimento

Negli ultimi anni la letteratura ha progressivamente messo in evidenza come la povertà assuma una configurazione sempre più complessa e multidimensionale, che non si esaurisce nella sola insufficienza di reddito, ma comprende anche forme di deprivazione culturale, educativa, relazionale e territoriale. In questa prospettiva, la vulnerabilità si manifesta attraverso una combinazione di fattori che limitano l'autonomia personale, le possibilità di scelta e le opportunità di crescita.

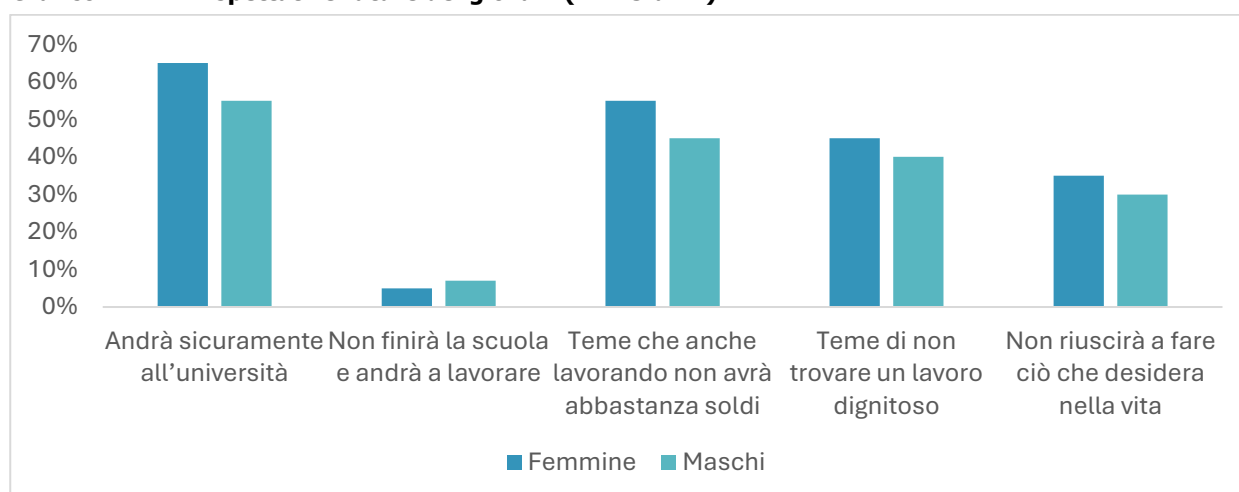
Nel contesto italiano, studi recenti evidenziano come le donne, in particolare se giovani, madri sole o residenti in aree segnate da svantaggio socioeconomico, sperimentino con maggiore frequenza condizioni di precarietà economica, lavorativa e relazionale (Caritas Italiana 2024; Istat 2023). A ciò si aggiunge il peso della povertà educativa intesa come uno dei principali fattori di riproduzione delle disuguaglianze in quanto incide sulla possibilità di sviluppare competenze, costruire relazioni significative e accedere a percorsi futuri di studio e lavoro. In letteratura si evidenzia come la povertà educativa produca effetti di lungo periodo, favorendo la trasmissione intergenerazionale della marginalità e ostacolando l'uscita da condizioni di esclusione e vulnerabilità. Alcuni contributi collegano la povertà educativa alla riproduzione delle disuguaglianze economiche e culturali e ne mostrano le ricadute in termini di partecipazione sociale e lavorativa (Giancola & Salmieri 2023). Le stesse dinamiche del sistema scolastico possono produrre povertà educativa discriminando, in modo più o meno inconsapevole, studentesse e studenti provenienti da contesti socioeconomici vulnerabili e svantaggiati (Arena 2025).

La povertà educativa, definita da *Save the Children* (2014)¹ come limitazione delle opportunità di apprendimento, sperimentazione e sviluppo delle capacità di bambini, bambine e adolescenti, si associa spesso a divari territoriali nell'accesso ai servizi per la prima infanzia, all'offerta scolastica e alle occasioni educative e culturali, oltre che alla diffusione della povertà assoluta che oggi in Italia colpisce 1,28 milioni di minori pari al 13,8% (Istat 2024a). Una condizione che incide sul loro futuro, costringendoli ad affrontare contesti di fragilità e scarse opportunità educative e professionali anche da adulti. La persistenza di questi divari incide in modo significativo sulle traiettorie di crescita, con effetti che si proiettano anche nell'età adulta. Le ragazze, in particolare, pur conseguendo spesso risultati scolastici migliori, continuano a incontrare maggiori difficoltà nella transizione verso il lavoro e l'autonomia economica, si ritrovano, per esempio, sospese nel limbo dei NEET (Istat 2024b), in una proporzione maggiore (14,9%) rispetto ai ragazzi e giovani adulti della stessa età (11,8%). Una disparità nell'inserimento lavorativo e nel raggiungimento dell'autonomia che si conferma anche negli anni successivi: i dati del 2024 mostrano, infatti, che in Italia le donne inattive tra i 15 e i 64 anni sono oltre 7 milioni e 800 mila, segnalando una persistente disparità nell'accesso e nella permanenza nel mercato del lavoro. Una parte significativa di queste donne presenta bassi livelli di istruzione: più della metà (52,5%) possiede titoli di studio medio-bassi, il 38,2% è diplomata, mentre solo il 9,2% ha conseguito

¹ "Si definisce la povertà educativa come la privazione di bambini e adolescenti dell'opportunità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente le proprie capacità, talenti e aspirazioni. Per un bambino, povertà educativa significa essere escluso dall'acquisizione delle competenze necessarie per vivere in un mondo caratterizzato dalla economia della conoscenza, dalla rapidità, dalla innovazione. Allo stesso tempo, povertà educativa significa anche la limitazione dell'opportunità di crescere dal punto di vista emotivo, delle relazioni con gli altri, della scoperta di sé stessi e del mondo".

una laurea o un titolo superiore. Tuttavia, il fenomeno dell'inattività femminile non può essere interpretato come una totale estraneità al mondo del lavoro. All'interno di questa ampia fascia di popolazione esiste, infatti, una quota rilevante di donne che si dichiara disponibile a entrare nel mercato occupazionale qualora si presentassero condizioni favorevoli, come maggiori servizi di conciliazione, opportunità formative o lavori compatibili con i carichi di cura. Si tratta della cosiddetta forza lavoro potenziale (Cardinali 2025) che nel 2024 coinvolge circa 1 milione e 260 mila donne, pari al 16% del totale delle inattive. La distribuzione di questo fenomeno appare, inoltre, differenziata a livello territoriale, evidenziando come le opportunità occupazionali e le condizioni sociali incidano in modo significativo sulla partecipazione femminile al lavoro. Un quadro che pare confermare le aspettative delle giovani ragazze verso il mondo del lavoro, molto diverse rispetto ai loro coetanei maschi (grafico 1). Secondo l'Istat (2023) le ragazze hanno aspettative più alte sul proprio futuro: il 65% immagina di completare gli studi e andare all'università, contro il 55% dei ragazzi. Ma a questa ambizione si accompagna anche una maggiore percezione delle difficoltà che potrebbero incontrare lungo il percorso. Il divario emerge soprattutto nel modo in cui ragazze e ragazzi guardano al lavoro e alle opportunità future.

Grafico 1 **Aspettative future dei giovani (11-19 anni)**



Fonte: elaborazione Inapp su dati Istat 2023 -Indagine bambini e ragazzi

Più di una ragazza su tre teme che il lavoro che troverà non garantirà una reale sicurezza economica, mentre quasi la metà ha paura di non riuscire a trovare un impiego dignitoso in cui essere rispettata, valorizzata e non sfruttata. Quasi una ragazza su tre, inoltre, teme di non poter realizzare i propri desideri in misura significativamente più alta rispetto ai ragazzi (Istat 2023). Timori che trovano conferma anche nella realtà del mercato del lavoro italiano. Sebbene l'occupazione femminile sia cresciuta negli ultimi anni, il divario di genere resta ancora profondo poiché le donne continuano a lavorare molto meno degli uomini e della media europea, con maggiori difficoltà legate a precarietà, bassi salari, carichi di cura e inattività. Le donne risultano più esposte alla povertà lavorativa e ai rischi legati alle trasformazioni del mercato del lavoro, connesse alle transizioni demografica e digitale e all'impatto dell'intelligenza artificiale, aggravato dalla scarsa presenza femminile nei settori STEM e ICT (Inapp, 2025a).



1.2 Obiettivo della ricerca

La ricerca si inserisce nell'ambito del Programma PN GDL 2021-2027 con il progetto "Accrescere l'istruzione e l'occupabilità femminile in chiave di superamento della asimmetria di genere attraverso la creazione di network tra attori chiave dei sistemi di istruzione ed educazione, servizi sociali e lavoro"². L'obiettivo è quello di analizzare le molteplici dimensioni economiche, culturali e educative che limitano le giovani donne in condizione di povertà materiale e educativa residenti in contesti urbani caratterizzati da marginalità, nei percorsi di istruzione, formazione e inserimento lavorativo. Il fenomeno è approfondito attraverso l'analisi delle condizioni materiali, stereotipi, atteggiamenti che conducono le donne a rimanere emarginate socialmente ed economicamente, con lo scopo di fornire modelli utili ai policy maker e agli stakeholder coinvolti nel miglioramento delle politiche di accesso all'istruzione e all'inclusione lavorativa delle ragazze e giovani donne in condizione di povertà educativa e materiale.

In considerazione delle tematiche trattate e del target oggetto di studio (le giovani donne in povertà educativa) la ricerca, nelle sue varie fasi, è stata realizzata con l'ausilio di *Save the Children*, organizzazione notoriamente impegnata nel contrasto alla povertà educativa, da sempre attenta alla dimensione di genere come testimoniano le numerose pubblicazioni dedicate alle bambine, alle ragazze e in generale alla condizione delle donne (*Save the Children* 2026; 2025; 2020), nonché particolarmente radicata nei quartieri periferici metropolitani all'attenzione dell'indagine.

L'obiettivo dell'indagine è contribuire alla definizione di strumenti utili per rafforzare l'occupabilità femminile e per promuovere una maggiore integrazione tra politiche educative, servizi sociali, formazione e lavoro. Particolare attenzione è dedicata alle giovanissime che hanno concluso la scuola dell'obbligo o interrotto precocemente il percorso scolastico e si trovano ad affrontare il delicato passaggio verso il mercato del lavoro, spesso senza adeguati strumenti, reti di supporto o opportunità. Con un approccio multidimensionale, la ricerca esamina in modo integrato i principali fattori che influenzano l'esclusione femminile, dall'istruzione al lavoro, dalle politiche sociali alla conciliazione tra vita e cura, fino alla salute, al contesto familiare, al background migratorio e alle condizioni territoriali. Attraverso focus group e interviste in profondità, l'indagine si concentra in particolare sui contesti urbani segnati da marginalità sociale ed economica, mettendo in luce gli ostacoli materiali, culturali e educativi che condizionano i percorsi di crescita e occupabilità femminile. L'obiettivo finale è contribuire alla costruzione di un sistema inclusivo capace di mettere in rete istruzione, servizi sociali, lavoro e terzo settore, promuovendo percorsi personalizzati e continuativi per rafforzare l'occupabilità e l'*empowerment* delle giovani donne. Comprendere le cause economiche, culturali e educative dell'esclusione femminile significa poter costruire politiche integrate e strumenti concreti capaci di trasformare istruzione e lavoro in reali opportunità di autonomia e inclusione, contrastando le disuguaglianze e i meccanismi di esclusione sociale ed economica.

² PN Giovani, donne e lavoro, FSE+ 2021-2027 - Operazione 5 - Migliorare l'efficacia delle politiche di inclusione e l'integrazione tra il sistema dei servizi sociali e quello dei servizi per il lavoro; Attività 2 - Analisi della domanda sociale espressa dai target del Programma - Linea operativa 2.

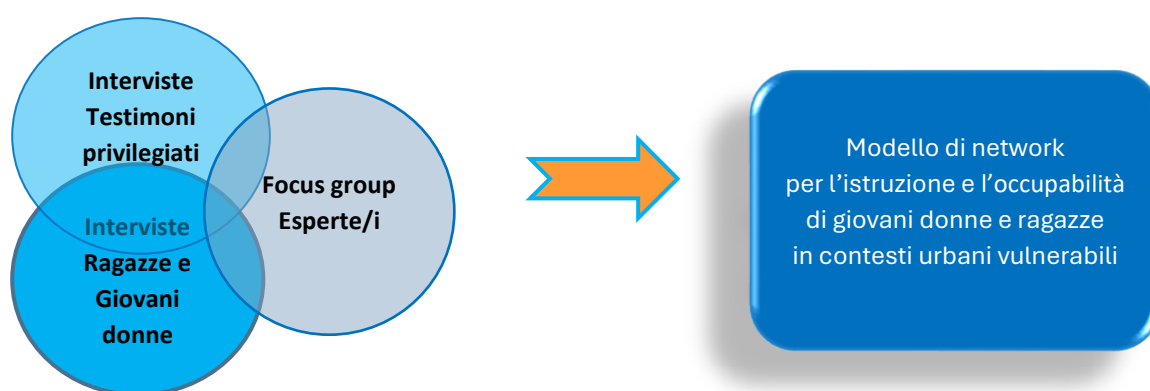


1.3 Impianto della ricerca

L'impianto della ricerca è stato articolato su tre blocchi (figura 1):

- indagine qualitativa di campo: interviste a testimoni privilegiati a conoscenza delle caratteristiche di vulnerabilità dei quartieri periferici metropolitani nelle quattro città indagate (assistenti sociali, volontari e operatori di organizzazioni del terzo settore, insegnanti e educatori, sindacalisti e rappresentanti politici e istituzionali);
- indagine qualitativa di campo: interviste a ragazze e giovani donne (18-25 anni) presenti nei contesti periferici vulnerabili delle quattro città indagate;
- focus group: laboratori con esperte/i provenienti dai settori dell'accademia, del sindacato, delle istituzioni e del Terzo settore.

Figura 1 Impianto della ricerca



Fonte: elaborazione Inapp 2026

Per la realizzazione della ricerca sono state condotte interviste a testimoni privilegiati per integrare e arricchire la riflessione qualitativa, raccogliendo punti di vista diversificati ed esperienze realizzate in favore delle ragazze target del progetto.

Attraverso, poi, le interviste alle ragazze e giovani donne (18-25 anni), è stato analizzato il fenomeno della povertà educativa in considerazione del background familiare e quello migratorio come fattori che hanno influenzato le disuguaglianze educative e le scelte di istruzione secondaria e lavoro.

Contemporaneamente, il gruppo di esperte/i ha individuato tre dimensioni distinte ma strettamente connesse: educazione, istruzione e formazione, identificando elementi da tenere presente nella lettura dei percorsi di vita di ragazze in condizione di povertà educativa e nell'elaborazione del modello di network per l'istruzione e l'occupabilità.

I risultati dei focus group integrati con le interviste e i dati raccolti, hanno permesso di arrivare all'individuazione di un modello di network operativo che integra attori, servizi e meccanismi di governance volti a migliorare istruzione e occupabilità delle giovani donne in contesti urbani vulnerabili.



Quadro concettuale e approccio teorico

La ricerca ha riguardato l'analisi dei percorsi di vita, delle aspirazioni, delle difficoltà e delle risorse di giovani donne tra i 18 e i 25 anni residenti in contesti urbani segnati da marginalità, povertà educativa e criticità di inserimento lavorativo, con l'intento di identificare elementi utili alla definizione di un modello di rete integrato per migliorare l'occupabilità femminile. L'analisi è stata condotta adottando un approccio integrato fondato su diversi riferimenti interpretativi che hanno orientato l'indagine in modo complementare. In primo luogo, la prospettiva intersezionale ha costituito la lente privilegiata per leggere le esperienze delle giovani donne non come esito di singole categorie (genere, classe, territorio) considerate separatamente, ma come risultato di un intreccio dinamico tra fattori strutturali e dimensioni soggettive. Tale approccio ha permesso di cogliere le forme di disuguaglianza multipla e di riconoscere la specificità delle traiettorie individuali. L'orientamento biografico ha posto l'accento sulla dimensione temporale dei percorsi di vita, focalizzando l'analisi sulle transizioni, sulle rotture e sulle continuità che ne segnano l'evoluzione. Questo approccio ha consentito di comprendere come le scelte e le opportunità delle giovani donne siano collocate in una sequenza temporale che condiziona le possibilità di sviluppo e di realizzazione personale e professionale. Inoltre, al fine di favorire la costruzione di un rapporto di fiducia, è stato adottato un approccio non giudicante che ha guidato la relazione con le partecipanti, promuovendo la sospensione del giudizio sulle scelte individuali e il riconoscimento dei vincoli strutturali che limitano l'*agency*. Tale approccio ha permesso di raccogliere narrazioni più autentiche e dettagliate. Infine, l'approccio di valorizzazione delle risorse ha focalizzato l'attenzione tanto sulle difficoltà e sui vincoli incontrati quanto sui punti di forza e sulle reti di sostegno presenti o attivabili nei contesti analizzati. Questo orientamento ha consentito di evidenziare le capacità resilienti delle giovani donne e di identificare le opportunità di intervento più pertinenti. Attraverso domande di ricerca volte ad esplorare in profondità i percorsi di vita delle giovani donne che vivono in contesti marginalizzati, si è cercato di comprendere come si articolino i loro percorsi educativi, formativi e lavorativi e quali siano i fattori di facilitazione o ostacolo all'accesso a istruzione, formazione e lavoro. L'attenzione si è inoltre estesa alle pratiche introdotte dagli operatori e dai servizi per sostenere i processi di autonomia e inclusione, al fine di delineare gli elementi costitutivi di un modello di rete integrato capace di promuovere l'occupabilità femminile. Alla luce di tali finalità, le interviste sono state strutturate attorno a specifici temi e aree di indagine.

L'indagine ha adottato un approccio qualitativo di tipo interpretativo, orientato all'ascolto delle esperienze soggettive e all'analisi delle pratiche professionali. La scelta metodologica risponde all'esigenza di privilegiare la profondità dell'analisi rispetto all'ampiezza della rilevazione, nella consapevolezza che i fenomeni considerati richiedono uno sguardo attento alle dimensioni biografiche, relazionali e contestuali.

Il campo e le tecniche di rilevazione

La fase di campo ha riguardato alcuni quartieri periferici di quattro città metropolitane attraverso interviste a testimoni privilegiati e giovani donne (tabella 1).

Tabella 1 Interviste realizzate (città e quartieri)

CITTÀ E QUARTIERI	GIOVANI DONNE (18-25 ANNI)	TESTIMONI PRIVILEGIATI
Palermo (Zen, Zen2, Borgo Nuovo, Borgo Vecchio, La Kalsa, Il Capo)	11	8
Torino (Porta Palazzo, Aurora, San Salvario, Barriera di Milano, Falchera, Vallette, Vanchiglia)	3	8
Napoli (Scampia, Rione Traiano, Pianura, Secondigliano)	6	8
Roma (Tor bella Monaca, Torre Maura, San Basilio, Boccea, La Pisana, Esquilino: occupazione abitativa Spintime)	5	6
TOTALE	25	30

Fonte: elaborazione Inapp 2026

La ricerca si è avvalsa di due principali tecniche di rilevazione:

1) interviste con testimoni privilegiati.

Sono state realizzate 30 interviste con operatori e professionisti dei servizi sociali, educativi, formativi e del lavoro, con l'obiettivo di integrare la prospettiva delle giovani donne con quella di chi le accompagna nei percorsi di crescita e di progressiva autonomia, in particolare nella transizione nel mondo del lavoro.

La traccia di intervista ha esplorato le seguenti aree tematiche (come richiesto):

- caratteristiche e bisogni delle giovani;
- pratiche di presa in carico e strategie di aggancio;
- criticità e ostacoli incontrati;
- esempi di buone pratiche;
- reti territoriali e forme di collaborazione;
- proposte per il miglioramento degli interventi.

2) Interviste in profondità con giovani donne (18-25 anni).

Sono state condotte 25 interviste semi-strutturate con giovani donne residenti nei territori selezionati. Le partecipanti non formano un campione statisticamente rappresentativo, ma un repertorio di storie, scelto per valorizzare la varietà delle esperienze e delle condizioni sociali. L'obiettivo è stato quello di dare rilievo alla singolarità dei percorsi, utilizzando le narrazioni come materiale di riflessione per comprendere processi di *agency*, vincoli strutturali e risorse disponibili.

Le interviste, della durata compresa tra 60 e 120 minuti, sono state realizzate con modalità non direttive, favorendo la narrazione libera da parte delle intervistate e l'emersione di elementi biografici significativi.

La traccia di riferimento ha interessato le seguenti aree tematiche:

- contesto familiare e condizioni abitative
- percorso scolastico e formativo



- esperienze lavorative e di ricerca di lavoro
- aspirazioni, progetti e immagini del futuro
- reti relazionali e figure di riferimento
- percezione del quartiere e della città
- rapporto con i servizi e le istituzioni del territorio.

Tutte le interviste sono state registrate (previo consenso informato) e trascritte integralmente.

Il campionamento e l'accesso al campo

Il campionamento è stato intenzionale e a palla di neve (*snowball*) con l'obiettivo di garantire la massima varietà possibile dei profili coinvolti. L'accesso al campo è avvenuto attraverso la collaborazione con organizzazioni del terzo settore, enti di formazione professionale, scuole, centri educativi, servizi sociali comunali, centri per l'impiego, spazi autogestiti e occupazioni abitative. Questa modalità ha consentito di intercettare giovani donne con livelli differenti di contatto con i servizi, comprese sia quelle già inserite in percorsi istituzionali, sia quelle raggiunte attraverso il passaparola o la mediazione di figure informali. La scelta metodologica ha, quindi, favorito un accesso più articolato al campo e una maggiore eterogeneità delle esperienze raccolte.

1.4 L'analisi dei dati

L'analisi è stata di tipo interpretativo e tematico, finalizzata a far emergere significati e strutture di senso dai racconti. Il lavoro si è basato su una lettura riflessiva e comparativa delle narrazioni, attenta alle ambivalenze, ai silenzi e alle risonanze tra le storie. Il processo interpretativo è stato guidato da un insieme di riferimenti teorici: la teoria della capacitazione (Sen 1999, Nussbaum 2000); la prospettiva intersezionale (Crenshaw 1989) ha permesso di considerare come il genere si intrecci con altre dimensioni di disuguaglianza (etnia, classe, orientamento sessuale, religione); i concetti di *agency* e di nuove soggettività femminili (Leccardi e Ruspini 2006), utili a porre l'attenzione sulle capacità di azione delle donne e sulle forme emergenti di identità femminile; la *Life course theory* (Elder 1999), insieme agli studi sulle transizioni giovanili (Buzzi *et al.* 2017), utili per interpretare i percorsi di vita come sequenze di ruoli ed eventi socialmente connotati, situati in contesti storici e sociali determinati; il paradigma della giustizia spaziale (Soja 2010; Harvey 1973) che pone l'enfasi sulla dimensione territoriale.

In questa cornice, l'analisi dei dati raccolti, si è focalizzata su specifici elementi:

- principali fattori che condizionano i percorsi di istruzione e lavoro delle donne e delle ragazze intervistate
- strategie di aggancio e orientamento
- misure di prevenzione della povertà educativa e materiale
- capacitazione soggettiva e di sistema
- educazione e formazione, lavoro.



1.5 Focus group

La ricerca ha coinvolto un gruppo di esperte ed esperti³ provenienti dal mondo accademico, delle istituzioni, del terzo settore e delle imprese, con l'obiettivo di approfondire i principali fattori che ostacolano i percorsi di istruzione e occupabilità delle giovani donne, individuare strategie efficaci di presa in carico delle situazioni di maggiore vulnerabilità e definire un modello stabile di collaborazione tra scuola, servizi sociali, sistema formativo e mercato del lavoro. Il percorso di ricerca, avviato con la condivisione dell'impianto metodologico e sviluppato attraverso cinque focus group dedicati alle dimensioni della capacitazione, della formazione e del lavoro, si è concluso con una fase di restituzione e confronto sui risultati emersi. Tale processo ha consentito di individuare alcuni nodi interpretativi trasversali che, al di là delle criticità riconducibili ai singoli ambiti di intervento, evidenziano il carattere sistemico delle disuguaglianze di genere, mettendo in luce l'intreccio tra fattori simbolici, relazionali, materiali e istituzionali nel condizionare opportunità, percorsi e processi di inclusione. L'integrazione tra il confronto con gli stakeholder, l'analisi documentale e l'indagine qualitativa ha inoltre permesso di delineare un modello di rete orientato a rafforzare le opportunità formative e occupazionali delle giovani donne e a contrastare i meccanismi che alimentano le disuguaglianze di genere.

³ Diana Agostinello, Segretaria confederale, CGIL Roma Lazio; Annamaria Ajello, prof.ssa ordinaria di Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione in quiescenza, Università di Roma La Sapienza; Anna Granata, prof. ssa associata di Pedagogia Generale e Sociale, Università Milano Bicocca; Monica Pratesi, prof. ssa ordinaria di Statistica Università di Pisa; Michele Raitano prof. ordinario di Politica Economica Università di Roma La Sapienza; Giulia Rellini, esperta progettazione sociale e terzo settore, Friuli Venezia Giulia; Azzurra Rinaldi, Direttrice della School of Gender Economics e docente Economia Politica Università UniTelma Sapienza di Roma; Giulia Tosoni, Direttrice Promozione Giovanile e Transizione Scuola Lavoro, Direzione Lavoro Giovani e Sport, Comune di Milano; Cristina Tumiatto, Responsabile Sviluppo Business Sea Marconi Technologies, Torino.



2 LA VOCE DEI CONTESTI E DEI TESTIMONI PRIVILEGIATI

2.1 Periferie e contesti urbani vulnerabili

Per comprendere come povertà educativa, stereotipi di genere e fragilità economiche si intreccino nel limitare le opportunità di autonomia delle giovani donne, è necessario osservare da vicino i contesti territoriali in cui queste disuguaglianze si manifestano con maggiore forza. Le differenze tra i territori risultano particolarmente marcate nelle grandi aree urbane, dove condizioni economiche, accesso ai servizi e opportunità educative e lavorative variano profondamente anche all'interno della stessa città. In particolare, le città metropolitane risultano attraversate da profondi divari (Lelo *et al.* 2019) al punto da disegnare vere mappe della disuguaglianza.

Sulla stessa linea il lavoro dell'Istat di identificazione nelle città metropolitane delle Aree di disagio urbano (ADU) definite sulla base della concentrazione di fattori di fragilità socioeconomica e educativa attraverso l'indice IDISE (Indice di disagio socioeconomico di individui e famiglie a livello sub-comunale) che incrocia diverse dimensioni di svantaggio (Istat 2025).

Le periferie contemporanee sono, dunque, territori in cui si sovrappongono diverse forme di fragilità, dove, come da definizione OECD (2018), si ha una concentrazione di persone e famiglie in condizioni di svantaggio socioeconomico, unita a una carenza di servizi e infrastrutture fondamentali.

La periferia non è più determinata dalla distanza dal centro urbano, ma da condizioni di svantaggio economico, sociale, educativo e ambientale, situazioni di perifericità che possono manifestarsi anche in zone centrali, riflettendo una distribuzione più complessa delle disuguaglianze urbane (*Save the Children* 2026). In questi contesti, la popolazione giovanile è la più esposta al rischio di disuguaglianze legate a fragilità economiche, abitative e educative. La scarsità di servizi di qualità e di spazi inclusivi limita le opportunità di sviluppo e partecipazione, contribuendo a perpetuare situazioni di esclusione sociale (Fondazione Openpolis 2025).

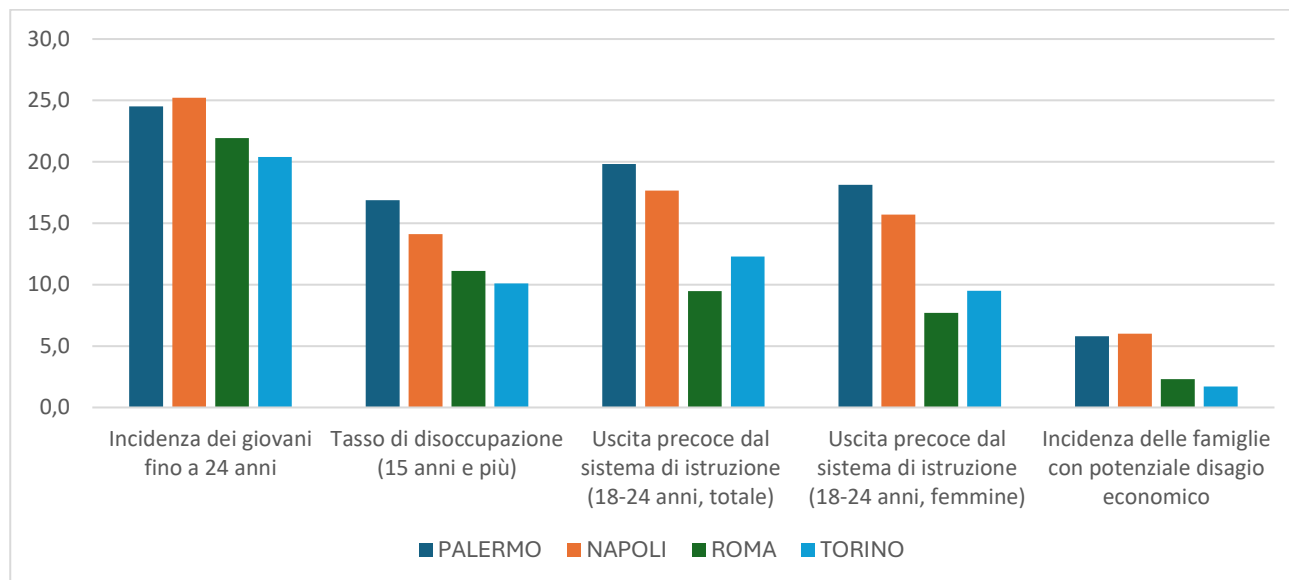
La ricerca si è concentrata sulle periferie di quattro grandi città metropolitane Palermo, Napoli, Roma e Torino, contesti segnati da elevate vulnerabilità sociali ed economiche, ricostruiti attraverso la voce di testimoni privilegiati (assistenti sociali, volontari e operatori di organizzazioni del terzo settore, insegnanti ed educatori, sindacalisti e rappresentanti politici e istituzionali) che operano a stretto contatto con le giovani donne oggetto dell'indagine, intervistati per intercettare bisogni, individuare opportunità e possibili percorsi di autonomia. La traccia di intervista utilizzata ha cercato di esplorare varie tematiche inerenti ai bisogni delle ragazze, gli interventi offerti, reti del territorio, esempi di pratiche e criticità e ostacoli incontrati.

Come risulta nel grafico 2 per quanto riguarda la struttura demografica, Palermo e Napoli presentano una percentuale leggermente più elevata di giovani fino a 24 anni (circa il 25%) rispetto a Roma e Torino (circa 20-22%). Questo elemento può contribuire ad aumentare la pressione sui sistemi educativi e sul mercato del lavoro nelle città meridionali. Nondimeno l'abbandono precoce degli studi è significativamente più elevato a Palermo (19,8%) e Napoli (17,6%) rispetto a Roma (9,5%) e Torino (12,3%). Questo dato indica che nelle città del Mezzogiorno una quota maggiore di giovani interrompe il percorso scolastico prima del completamento. Ciò si riflette anche sulle difficoltà nel trovare un'occupazione per chi ha un titolo di studio più basso, che fa aumentare, nella fascia d'età 18-24 anni,



il tasso di disoccupazione, che risulta più alto a Palermo (16,9%) e Napoli (14,1%), mentre è più contenuto a Roma (11,1%) e Torino (10,1%). Tale correlazione suggerisce una relazione tra difficoltà di accesso al mercato del lavoro e maggiore incidenza dell'abbandono scolastico.

Grafico 2 Indicatori socioeconomici comparati - Palermo, Napoli, Roma, Torino



Fonte: elaborazione Inapp su dati Istat 2023

I dati Istat, inoltre, indicano una condizione più critica per Palermo e Napoli, dove svantaggio economico, disoccupazione e abbandono scolastico tendono a coesistere.

2.2 Cosa dicono i testimoni privilegiati

La voce dei testimoni privilegiati raccolta attraverso le interviste sul campo, racconta di realtà complesse ed estremamente problematiche, cariche di spunti di interesse per l'elaborazione, attraverso l'ascolto, di interventi di contrasto alle povertà. L'analisi dei dati ha consentito l'individuazione delle peculiarità di ciascun contesto urbano indagato e di un quadro d'insieme degli elementi comuni.

Per accompagnare la lettura delle caratteristiche specifiche preponderanti di ciascun contesto, di seguito si propone una tabella di sintesi (tabella 2).

**Tabella 2 Peculiarità dei contesti indagati**

CITTÀ	POVERTÀ EDUCATIVA	LAVORO	CRITICITÀ LEGATE AL GENERE	SERVIZI E RETI
Palermo	- Povertà educativa diffusa - Isolamento e segregazione - Abbandono scolastico - Scuola percepita poco efficace	Occupazioni informali: non regolari, precarie, legate a cura e servizi alla persona	- Modelli patriarcali - Controllo sociale sul corpo femminile; - Controllo familiare e di coppia - Mancanza di educazione affettiva e sessuale - Maternità precoce	- Reti istituzionali deboli - Servizi insufficienti per infanzia e transizione scuola-lavoro - Servizi legati a progetti temporanei
Napoli	- Abbandono scolastico precoce - Scuola non inclusiva - Espulsione progressiva delle ragazze	Servizi al lavoro poco accessibili, burocratici e rigidi	Forte peso dei modelli familiari e necessità di promozione di modelli alternativi per mamme e ragazze	Scarsità di servizi e risorse di enti locali, assistenti sociali, agenzie per l'impiego
Torino	- Scuole-ghetto - Dream gap - Orientamento al lavoro immediato vs aspirazioni di studio	Precarietà e bassa qualificazione	- Carichi di cura; precarietà abitativa - Limitata autonomia nello spazio pubblico - Invisibilità	- Servizi frammentati - Centri per l'impiego e programmi standardizzati poco rispondenti ai bisogni
Roma	- Scuola come spazio di possibilità vs luogo amplificatore disuguaglianze - Selettività del sistema scolastico	- Lavoro scarso e incerto - Esito di percorsi di emancipazione, uscita dalla violenza, rafforzamento autonomia	- Vincoli familiari, culturali e socioeconomici - Maternità precoce controllo sociale sul corpo femminile	- Servizi efficaci ma sotto pressione - Scarsità di rete tra scuola, servizi sociali, sanità e terzo settore

Fonte: elaborazione Inapp 2026

A Palermo, nei quartieri esaminati (Borgo Nuovo, Borgo Vecchio, Il Capo, La Kalsa, Zen, Zen2) con elevato svantaggio socioeconomico e limitate opportunità educative e occupazionali, le giovani donne tra i 18 e i 25 anni rappresentano un gruppo particolarmente vulnerabile. Gli intervistati descrivono un ambiente caratterizzato da diffusa povertà educativa, isolamento sociale e marginalità. Il quartiere ZEN 2 - che rientra nell'elenco delle aree ADU individuate dall'Istat - è descritto dalle operatrici come un contesto caratterizzato da una condizione di forte isolamento, particolarmente segregante per le giovani donne: "questo non limita solo le opportunità concrete, ma rende anche difficile per le ragazze immaginarsi altrove. Il nostro lavoro parte proprio da qui: aiutare a riconfigurare il desiderio" (operatrice *Spazio Donna Zen 2*, Palermo).



Sono soprattutto le giovani donne a trovarsi in condizioni di bassa scolarizzazione, inserite in percorsi scolastici fragili o interrotti, dove la scuola viene percepita come poco efficace nel creare reali opportunità di crescita. In questo scenario, l'ingresso nel mondo del lavoro risulta difficile e frammentato: prevalgono occupazioni informali, precarie e legate soprattutto alla cura. La maternità precoce è molto diffusa e spesso vissuta come un destino già scritto o come una risposta ai vincoli sociali e culturali del contesto. A ciò si aggiungono stereotipi di genere ancora molto radicati, oltre ad un elevato controllo familiare e di coppia e alla mancanza di un'adeguata educazione affettiva e sessuale, elementi, questi, che limitano ulteriormente l'autonomia delle giovani donne.

Queste condizioni producono effetti significativi anche sul piano personale: molte ragazze mostrano bassa autostima, senso di inadeguatezza e difficoltà a immaginare un futuro diverso. Ciò è aggravato anche dall'isolamento territoriale e sociale che riduce le opportunità di confronto e crescita, contribuendo a mantenere basse le aspirazioni e la capacità di progettare il proprio percorso di vita. Gli interventi offerti dalle associazioni e dai servizi cercano di contrastare queste dinamiche attraverso un approccio educativo e relazionale, proponendo spazi di ascolto, laboratori, attività sportive e creative, percorsi di orientamento personalizzato e formazione professionale: "abbiamo messo su un servizio che si chiama *Spoq*, uno Sportello di orientamento di quartiere, una sorta di welfare di comunità" (operatrice *Send* - Agenzia per il lavoro accreditata, Palermo).

È fondamentale, sostengono gli operatori, il lavoro sulla relazione e sulla valorizzazione delle competenze, anche informali, con l'obiettivo di rafforzare fiducia, autostima e favorire prime esperienze lavorative. Ancora, viene sottolineato come a Palermo sia necessario rafforzare le reti già esistenti, garantendo finanziamenti e risorse stabili, promuovendo interventi integrati tra ambito educativo, sociale e lavorativo: "stiamo lavorando per un patto tra istituzioni, associazioni e enti del terzo settore, che possano intervenire a più livelli, dalla dispersione scolastica alle dipendenze, al contrasto agli stereotipi di genere e molto altro" (operatrice *Punto Luce* - *StC*, Palermo).

Vincoli culturali e familiari continuano a rappresentare un ostacolo significativo al cambiamento, ciò nondimeno è importante il coinvolgimento delle famiglie, le ragazze "spesso vivono insieme nonni, zii, parenti: un contesto familiare forte che sostiene, ma può influenzare e determinare il futuro personale" (operatrice *Spazio mamme* - *StC*, Palermo).

Appare necessario valorizzare la formazione professionale come reale opportunità di crescita sia personale sia di accesso al lavoro: "il nostro Centro si configura come un luogo in cui mettersi alla prova, attraverso attività di gruppo, l'obiettivo è ricostruire, fiducia in sé, desideri e competenze, anche in ambito lavorativo" (educatrice Associazione *Per Esempio*, Palermo).

A fronte della propositività di alcuni soggetti, sono segnalate criticità strutturali rilevanti: le reti istituzionali appaiono deboli, i servizi spesso insufficienti (soprattutto per l'infanzia e la transizione scuola-lavoro) e molti progetti sono legati a finanziamenti temporanei, che ne limitano la continuità.

A Napoli le interviste realizzate hanno interessato i quartieri di Pianura, Scampia, Secondigliano, Rione Traiano. Come confermano studi recenti, la città è caratterizzata da disuguaglianze educative e da barriere invisibili che limitano le opportunità di crescita delle fasce più giovani della popolazione (Davino *et al.* 2026). I livelli di dispersione e povertà educativa risultano tra i più alti nel panorama metropolitani italiano: circa il 17,6% dei giovani tra i 18 e i 24 anni abbandona precocemente il sistema di istruzione e



formazione (Istat 2024c), un valore significativamente superiore alla media nazionale. In questo contesto, benché appaia evidente la centralità della scuola, gli operatori intervistati rilevano segnali dissonanti in merito al ruolo agito dalla scuola intesa come istituzione deputata a creare inclusione e a contrastare la povertà educativa: "le ragazze vorrebbero andare a scuola, ma l'ambiente non gli consente di andarci come tutti gli altri perché poi, piano piano, la scuola espelle: è una scuola esclusiva, non è una scuola inclusiva" (attivista *Forum Disuguaglianze e Diversità*, Napoli).

La funzione delle famiglie ha un peso determinante e mette in evidenza l'importanza di andare verso il superamento della logica dei destini segnati dalla ripetizione: "è complicato perché hanno quel modello, bisogna provare a proporre dei modelli differenti e spiegare loro che hanno altre opportunità" (operatrice Associazione *Dream Team Arci*, Napoli). Viene sottolineata la necessità di lavorare sull'autodeterminazione, sulla libertà di scelta: "la raccomandazione principale è che bisogna fare grande attenzione e lasciare a loro la scelta, con i loro tempi, di tutto quello che loro vogliono fare, vogliono costruire per sé stesse, cioè: o è autodeterminazione o non funziona" (operatrice *Centro Anti Violenza Cooperativa Sociale Eva*, Napoli).

Lo sport e le attività lavorative in contesti protetti rappresentano elementi funzionali per rafforzare autostima, partecipazione e consapevolezza: "qui il calcio diventa strumento di inclusione sociale, strumento di prevenzione e di contrasto agli stereotipi e ai pregiudizi di genere. Una delle marce in più della progettualità è proprio la collaborazione con le famiglie che poi vengono coinvolte anche nelle altre attività dell'associazione" (operatrice Associazione *Dream Team Arci*, Napoli). È importante anche l'approccio integrato tra educazione, supporto psicologico e inserimento lavorativo, con una maggiore attenzione al collegamento tra formazione e imprese.

Per gruppi specifici, come donne straniere e detenute, sono importanti gli interventi mirati attraverso mediazione culturale e spazi dedicati, e, non ultimo, il coinvolgimento delle reti familiari e comunitarie. Infine, viene sottolineata la necessità di rafforzare il ruolo delle istituzioni pubbliche, garantire continuità agli interventi e costruire reti territoriali più coordinate ed efficaci. Si evidenzia un difetto nella rete dei servizi: "quello che manca non sono i partner istituzionali perché abbiamo una rete che fa veramente schifo. Paradossalmente troviamo più sponda nei magistrati (alcuni sono illuminati) che stanno dalla nostra parte. Il problema sono gli enti locali, gli assistenti sociali, le agenzie per l'impiego che non sempre sono una risorsa per il territorio." (operatrice *Centro Anti Violenza Cooperativa Sociale Eva*, Napoli).

Passando alle città metropolitane di Torino e Roma, gli indicatori di vulnerabilità educativa risultano generalmente più contenuti rispetto ai contesti appena visti Palermo e Napoli, ma comunque rilevanti.

A Torino, le interviste rivolte agli operatori del territorio hanno evidenziato che nei quartieri indagati (Aurora, Barriera di Milano, Falchera, Porta Palazzo, San Salvario, Vallette, Vanchiglia) le giovani donne tra i 18 e i 25 anni vivono in contesti segnati da precarietà abitativa, disoccupazione giovanile e povertà educativa (*Save the Children*, 2026). Fragilità sociali e scolastiche sono la causa dell'isolamento territoriale e delle scuole-ghetto. Per questo motivo i percorsi formativi sono spesso orientati alla realtà lavorativa immediata, e quindi, a sfavore delle aspirazioni accademiche o professionali più elevate (*Dream gap*). Nelle scuole, insegnanti e educatori, valorizzando le capacità delle ragazze, promuovendo autonomia, fiducia in sé stesse e la cittadinanza attiva, svolgono un ruolo fondamentale per inclusione e gli spazi scolastici diventano centri comunitari, capaci di intercettare bisogni sociali complessi e offrire alternative



all'isolamento urbano, in chiave di superamento di stereotipi di genere e vulnerabilità legate all'identità sessuale. Un insegnante di un Istituto Professionale di Torino racconta come le ragazze tendano a sottovalutarsi, usando spesso espressioni stereotipate: "tanto io non so niente", "tanto, come dicono i miei genitori, non dovrei occuparmi di queste cose", "come dicono i miei amici maschi, sono una femminuccia e quindi non dovrei interessarmi di geopolitica, storia, politica attuale, diritti, eccetera", "io ascolto, capto, ma di sicuro è più giusto quello che dice mio padre a casa". Aggiunge però che le ragazze una volta coinvolte in giochi di gruppo, laboratori, piccoli gruppi, iniziano a riconoscersi e a far emergere le loro idee.

Il terzo settore integra il lavoro educativo con percorsi personalizzati di accompagnamento all'autonomia, offrendo sostegno abitativo, formazione, tirocini e interventi contro discriminazioni multiple: "la scuola può fare molto, però quando escono dalla scuola il problema rimane. È importante che ci sia una rete, che ci siano altri soggetti che lavorano sul territorio insieme alla scuola, che offrono opportunità; la scuola da sola non può fare tutto" (insegnante Scuola secondaria superiore quartiere Falchera, Torino).

La frammentazione dei servizi pubblici rappresenta un problema poiché spesso i centri per l'impiego e i programmi standardizzati sembrano non rispondere a bisogni reali. Gli operatori sottolineano l'importanza di figure stabili di riferimento, di interventi sensibili al genere e di percorsi continui e integrati (ad esempio, "periodi ponte post-diploma") che connettano istruzione, formazione, lavoro e inclusione sociale.

Nel caso di Roma, contenente città dentro la città, non a caso definita capitale delle disuguaglianze caratterizzata da marcate disparità economiche e sociali (Lelo *et al.* 2021), la ricerca si è concentrata su alcuni quartieri segnati da particolari condizioni di vulnerabilità: Boccea, La Pisana, San Basilio, Tor Bella Monaca, Torre Maura, nonché la particolare realtà rappresentata da *Spin Time Labs*, occupazione abitativa del quartiere centrale dell'Esquilino. I testimoni privilegiati osservano come in queste realtà emerga una concentrazione di fragilità multiple (povertà economica, violenza, isolamento, migrazione, dispersione scolastica) gravata da un sistema di servizi che, pur se efficaci, sono impossibilitati ad assicurare un'offerta integrata e continuativa poiché sotto pressione per mancanza di risorse.

La centralità della relazione educativa emerge come fattore decisivo per il cambiamento: "la parola chiave è relazioni, qualitativamente supportanti, alte e costruite nel tempo" (educatrice *Centro giovanile Matemù*, Roma). "Il cambiamento avviene quando le donne trovano un ambiente non giudicante, che le sostiene concretamente" (operatrice *Casa-famiglia Betania*, Roma). Gli intervistati sostengono la necessità di costruire un sistema fondato su relazioni stabili e non giudicanti e su reti integrate, in grado di far emergere i desideri delle ragazze; operazione non di semplice realizzazione poiché in molte circostanze i servizi si trovano a dover tamponare situazioni complesse, senza poter incidere sulle cause delle molteplici forme di disagio (povertà, precarietà lavorativa, disuguaglianze territoriali, carenza di politiche pubbliche continuative). Diventa essenziale il lavoro di rete tra scuola, servizi sociali, sanità e terzo settore.

In particolare, emerge l'importanza dell'istituzione scuola intesa come luogo crescita e di opportunità per tutti e al contempo amplificatore di disuguaglianze: "la scuola è uno spazio di possibilità e riscatto, ma anche un luogo in cui le difficoltà sociali si riflettono in modo evidente" (insegnante di Liceo, Roma). La selettività del sistema scolastico e la mancanza di supporti psicologici strutturati, la difficoltà nel riconoscere bisogni linguistici e culturali, non permettono di individuare e coinvolgere, ad esempio, le

giovani migranti o le giovani donne a rischio di esclusione a causa della maternità precoce. Fattori ricorrenti come la dispersione scolastica, la bassa qualificazione e la percezione di inutilità dell'istruzione si manifestano anche sottoforma di sottoccupazione e *mismatch* tra aspirazioni e opportunità reali.

Nel complesso, le quattro città esaminate, oltre ai punti di differenziazione, mostrano elementi in comune (tabella 3). Le parole degli intervistati evidenziano come le specificità del territorio influenzino le disuguaglianze educative e occupazionali che coinvolgono le giovani donne. A Palermo e Napoli la combinazione tra povertà educativa, limitate opportunità formative e fragilità del mercato del lavoro contribuisce a complicare i percorsi di autonomia personale ed economica delle giovani donne. Nei contesti di Roma e Torino tali dinamiche risultano meno accentuate, pur permanendo significative disuguaglianze legate alle condizioni socioeconomiche e alla segregazione osservabili in queste aree periferiche. Nel caso di Palermo e Napoli, i vincoli familiari, culturali e socioeconomici assumono forme improntate a modelli patriarcali, dove risultano evidenti fenomeni di controllo sociale sul corpo femminile, di maternità precoce e di passaggio anticipato all'età adulta: "è difficilissimo far passare il concetto che, oltre a essere mamme, sono anche donne; puntiamo non solo sui bisogni legati povertà educativa e materiale, ma cerchiamo di stimolare i loro desideri a partire dai loro talenti" (operatrice *Spazio mamme-Punto luce Zen 2*, Palermo).

Tabella 3 Elementi comuni ai contesti indagati

TEMA	DESCRIZIONE
Povertà educativa	<i>Abbandono scolastico, povertà economica, isolamento sociale, violenza, dispersione scolastica, percezione di inutilità dell'istruzione.</i>
Peculiarità delle giovani donne	<i>Contesti caratterizzati da precarietà abitativa, disoccupazione giovanile; bassa autostima, senso di inadeguatezza, difficoltà a immaginare un futuro diverso.</i>
Vincoli familiari, culturali e di genere	<i>Modelli patriarcali: controllo sociale sul corpo femminile, maternità precoce, passaggio anticipato all'età adulta, carichi di cura.</i>
Servizi	<i>Scarsa integrazione di scuola, centri per l'impiego, terzo settore e servizi sociali, servizi legati a finanziamenti temporanei.</i>
Lavoro	<i>Scarse opportunità, occupazioni precarie, non regolari, a bassa qualificazione, informali.</i>
Terzo settore	<i>Ruolo Terzo settore come infrastruttura di prossimità e mediazione, colma distanze tra istituzioni e bisogni reali attraverso supporto e relazione educativa come fattore decisivo per l'agency.</i>
Periferie	<i>Periferie non solo luoghi di disagio ma anche contesti ricchi di risorse, esperienze di solidarietà, partecipazione e innovazione sociale.</i>

Fonte: elaborazione Inapp 2026



2.3 Tra criticità e possibilità: focus sul lavoro

Le quattro città studiate condividono alcune dinamiche strutturali che connotano il lavoro non solo come obiettivo occupazionale ma come l'esito finale di percorsi articolati segnati da povertà educativa, vincoli di genere, fragilità familiari e difficoltà di accesso ai servizi, nonostante le differenze locali.

Nella città di Napoli il tema centrale è la distanza tra bisogni reali e offerta istituzionale. I servizi per il lavoro appaiono, infatti, spesso rigidi, burocratici e poco accessibili, soprattutto per le giovani donne con responsabilità di cura o condizioni di vulnerabilità abitativa, ponendo grande fiducia nei rapporti di prossimità: "c'è un welfare diverso che non è il welfare assistenza dello Stato, dell'amministrazione, ma è un welfare diciamo popolare e quindi loro si aiutano l'uno con l'altro" (attivista Forum Disuguaglianze e Diversità, Napoli). In questo contesto, il terzo settore assume un ruolo decisivo come mediatore tra persone e istituzioni, costruendo percorsi di accompagnamento più flessibili e centrati sulla fiducia e sul rafforzamento delle competenze informali: "abbiamo questa arroganza, vogliamo stare sul mercato. Facciamo progetti (europei, locali) però le cose più importanti per noi sono le attività collettive come l'esperienza dentro le scuole per avviare percorsi di empowerment" (operatrice Cooperativa *Le Lazzarelle*, Napoli).

È interessante notare come a Palermo il sistema dei servizi si configuri come un insieme ibrido tra orientamento al lavoro e presa in carico sociale e educativa. Le giovani donne si muovono in un ambito segnato da povertà educativa, maternità precoci e forti vincoli culturali e familiari. I servizi più efficaci non si limitano all'inserimento lavorativo, ma agiscono sulla costruzione dell'autonomia, dell'autostima e della possibilità stessa di immaginare un futuro lavorativo. Centri di prossimità e percorsi formativi, pur se spesso scollegati da reali opportunità occupazionali, diventano spazi di trasformazione personale: "uno sportello spesso di riorientamento perché la gente viene a volte con scelte frettolose fatte per via di pressioni sociali o familiari che spesso spingono le giovani donne nelle decisioni" (orientatore *Send-Spoq* La Kalsa, Palermo).

La dimensione territoriale delle disuguaglianze, soprattutto nelle periferie, emerge con forza a Roma, dove gli operatori rilevano che tra quartieri periferici e centro "esistono confini invisibili forti: le scuole superiori si trovano spesso oltre quel confine. Molti si perdono alle superiori: devono fare un salto anche relazionale e identitario e imparare a stare bene nell'essere i più poveri della classe" (educatrice Associazione Cemea del Mezzogiorno, Roma). In quartieri caratterizzati da marginalità sociale e isolamento, il lavoro è spesso un orizzonte incerto. I servizi si articolano tra centri antiviolenza, spazi educativi e percorsi di orientamento personalizzato, con un ruolo centrale del terzo settore. L'inserimento lavorativo è quasi sempre l'esito di percorsi di emancipazione più ampi, che includono uscita dalla violenza, ricostruzione dell'autonomia e rafforzamento delle competenze culturali e relazionali. Anche in questo caso, però, la frammentazione e la dipendenza dai progetti limitano la continuità dei servizi.

A Torino, infine, emerge una particolare condizione di invisibilità delle giovani donne 18-25, spesso collocate a metà strada tra politiche per adolescenti e dispositivi per adulti fragili. Il sistema dei servizi è ricco ma poco coordinato, e le giovani donne si muovono tra interventi diversi e frammentati senza un accompagnamento stabile. Le principali opportunità lavorative restano, quindi, concentrate in settori precari e a bassa qualificazione, mentre le disuguaglianze di genere si manifestano soprattutto attraverso carichi di cura, precarietà abitativa e limitata autonomia nello spazio pubblico: "la sensazione è che

l'attenzione pubblica sia più concentrata sulla fascia degli adolescenti a discapito dei giovani adulti, soprattutto donne, che non vengono viste" (Assessore alle Politiche sociali, Torino).

Gli operatori hanno evidenziato numerose criticità, tra le quali spicca, comune ai contesti esaminati, la frammentazione dei sistemi di intervento, secondo cui i servizi per il lavoro, l'orientamento e l'inclusione sociale risultano spesso poco coordinati tra loro: scuola, centri per l'impiego, terzo settore e servizi sociali operano in parallelo più che in integrazione. Questo genera percorsi discontinui, in cui le giovani donne si muovono tra i servizi disponibili senza una reale presa in carico. Altro nodo comune ai diversi contesti è la debolezza strutturale del mercato del lavoro: prevalentemente occupazioni precarie, a bassa qualificazione e spesso informali. Emerge la difficoltà di accedere a lavori stabili e coerenti con i percorsi formativi, con il rischio di intrappolamento in segmenti occupazionali deboli (cura, commercio, ristorazione, servizi alla persona): "queste giovani donne non hanno percezione della loro condizione, non sanno cosa possono rivendicare e hanno introiettato l'idea del lavoro come responsabilità individuale: se mantieni il posto sei brava, se lo perdi è colpa tua" (dirigente sindacale, Torino).

Dai dati rilevati nelle quattro città, emergono elementi comuni in tema di lavoro sintetizzati, per comodità espositiva, nella tabella 4. Le interviste evidenziano diversi fattori di efficacia e innovazione sociale in relazione al tema del lavoro, tra i più significativi, emerge il ruolo centrale del terzo settore come infrastruttura di prossimità e mediazione: "entriamo in contatto con le giovani donne per una presa in carico condivisa. Si cerca di fare un lavoro di rete, perché è l'unico modo per avvolgere e abbracciare ognuno dal suo lato" (orientatore *Send-Spoq* La Kalsa, Palermo).

Le periferie non rappresentano soltanto luoghi di disagio: in molti casi sono anche contesti ricchi di risorse, nei quali si sviluppano esperienze di solidarietà, partecipazione e innovazione. Nelle città analizzate, infatti, cooperative, associazioni e fondazioni svolgono una funzione decisiva nel colmare le distanze tra istituzioni e bisogni reali attraverso azioni come l'accompagnamento personalizzato, la costruzione di fiducia, il supporto educativo e il riconoscimento delle competenze informali. A Napoli e Palermo, in particolare, il terzo settore agisce come vero ponte tra persone e servizi pubblici.

Altro elemento di successo riguarda i servizi di prossimità e i modelli integrati di intervento, soprattutto nei contesti più fragili. A Palermo e Roma, ad esempio, alcune organizzazioni mostrano l'efficacia di approcci che uniscono orientamento, sostegno psicologico, attività educative e laboratori pratici. In questi casi il lavoro non è solo occupazione, ma costruzione progressiva di autonomia, autostima e capacità di progettazione del futuro.

Di centrale importanza è la realizzazione di percorsi di accompagnamento personalizzato, particolarmente visibili a Roma e in alcuni servizi specializzati: l'orientamento non è ridotto a *matching* tra domanda e offerta, ma diventa costruzione di un progetto di vita capace di lavorare anche su blocchi psicologici, vincoli familiari e mancanza di immaginario professionale.

In tutti i contesti emerge come elemento di efficacia la capacità dei servizi più innovativi di intervenire non solo sull'occupazione, ma sulle condizioni di occupabilità: fiducia, competenze trasversali, reti sociali, autonomia personale e consapevolezza delle proprie possibilità. Questo è particolarmente evidente nei percorsi che utilizzano laboratori educativi, culturali e formativi come strumenti di empowerment.

Infine, per gli operatori è necessario investire in politiche strutturali e continuative capaci di rafforzare le reti territoriali, sostenere la scuola come spazio inclusivo, migliorare i servizi per la transizione scuola-

lavoro e promuovere interventi sensibili alle differenze di genere e alle specificità dei contesti. Allo stesso tempo, emerge la necessità di costruire percorsi che non intervengano sulla sfera dei bisogni immediati, ma che siano in grado di alimentare aspirazioni, fiducia e possibilità di scelta. Solo attraverso un approccio integrato, stabile e relazionale sarà possibile contrastare le disuguaglianze che ancora oggi limitano le opportunità di vita e di lavoro delle giovani donne nei contesti urbani più vulnerabili: “una città che vuole davvero investire nel proprio futuro deve, per esempio, costruire ponti per sostenere questo passaggio all’età adulta. Si può fare” (dirigente sindacale, Torino).

Tabella 4 **Il lavoro nei contesti indagati**

TEMA	ELEMENTI COMUNI
Concetto di lavoro	<i>Lavoro come esito di percorsi complessi: povertà educativa, vincoli di genere, fragilità familiari, difficoltà di accesso ai servizi.</i>
Criticità dei servizi	<i>Frammentazione e mancata integrazione dei servizi, percorsi discontinui, nessuna presa in carico reale.</i>
Mercato del lavoro	<i>Occupazioni precarie, bassa qualificazione, informalità, lavoro instabile, segregazione nei settori di cura/commercio/ristorazione/servizi alla persona.</i>
Percezione del lavoro	<i>Rappresentazione individualistica del lavoro Scarsa consapevolezza della sfera dei diritti connessa al lavoro (orario, compenso, forma contrattuale, ...)</i>
Modelli di intervento efficaci	<i>Servizi di prossimità, modelli integrati di orientamento, sostegno psicologico, attività educative, laboratori; orientamento per costruzione di progetti di vita.</i>
Interventi per occupabilità	<i>Percorsi innovativi su fiducia, competenze trasversali, reti sociali, autonomia e consapevolezza delle proprie possibilità attraverso strumenti di empowerment.</i>

Fonte: elaborazione Inapp 2026



3 LA VOCE DELLE RAGAZZE: EVIDENZE EMPIRICHE DAL CAMPO

3.1 Le traiettorie delle ragazze: metodo e prospettive

Le ragazze intervistate sono state selezionate secondo una logica di variazione massima, privilegiando cioè la differenza e varietà tra i profili rispetto alla loro rappresentatività statistica: la massima articolazione possibile di forme di vulnerabilità e di *agency*, di percorsi e di posizionamenti, tenendo come punto fermo l'esposizione al rischio di povertà educativa e materiale. Le partecipanti alla ricerca presentano profili biografici molto differenziati: vi sono giovani donne che hanno abbandonato precocemente il percorso scolastico e ragazze che frequentano l'università; giovani con esperienze di lavoro informale e ragazze prive di qualsiasi esperienza lavorativa; giovani donne che hanno avuto un figlio in età adolescenziale e ragazze che stanno costruendo un progetto di autonomia economica; ragazze che esprimono un forte senso di appartenenza al proprio quartiere e ragazze che aspirano ad allontanarsene.

Il capitolo cerca di cucire queste differenze - non per appiattirle, ma per far emergere alcune linee di continuità che attraversano storie molto diverse, e alcune specificità che ci sembrano particolarmente significative per capire questo profilo e ipotizzare dispositivi di intervento. Se ogni storia è singolare, i contesti in cui sono state raccolte queste storie sono simili per il tipo di vincoli che pongono alla capacità di immaginare e perseguire un futuro diverso da quello ereditato.

Il riferimento analitico al concetto di capacità di aspirare elaborato da Appadurai (2004) si rivela in questo senso particolarmente pertinente. Tale capacità - intesa come competenza culturale che consente di immaginare futuri alternativi e di connettere desideri a strategie concrete - non è distribuita in modo uniforme nella società: chi cresce in contesti socialmente avvantaggiati dispone di una maggiore esposizione a modelli, esperienze e opportunità che alimentano la progettualità. Chi cresce in contesti marginalizzati ha un accesso più limitato a quella che Appadurai definisce la palestra dell'aspirazione: le esperienze sono circoscritte, i modelli di riferimento scarsi, il nesso tra desiderio e possibilità tende a restare opaco. Le interviste non documentano un'assenza di desideri, quanto piuttosto una difficoltà diffusa a nominarli, a riconoscerli come legittimi e a percepirli come accessibili. Questa difficoltà attraversa tutte e tre le dimensioni esplorate: il contesto di vita, i percorsi educativi, gli immaginari del lavoro.

La specificità di genere rende ulteriormente complessi i percorsi osservati. Siamo in un'epoca segnata da un profondo cambiamento culturale sulle questioni di genere: la discussione pubblica, i movimenti, i linguaggi - il tema è ovunque, e raggiunge anche queste ragazze. Eppure, accanto a questa consapevolezza diffusa, si sono trovati regimi di genere molto rigidi: forme di controllo sui movimenti e sulle scelte, aspettative tradizionali sulla cura e sulla maternità, dinamiche relazionali che limitano l'autonomia in modo potente e spesso silenzioso. Il genere - intrecciato con la classe, con il territorio, con le aspettative familiari e comunitarie - produce una combinazione di vincoli che è più della somma delle sue parti. Si è quindi provato a restituire questa complessità, partendo dalle voci delle protagoniste. Dal punto di vista metodologico, l'analisi ha proceduto per confronto sistematico tra le trascrizioni delle interviste alle ragazze, i colloqui con operatrici e operatori dei diversi territori e l'osservazione diretta condotta durante il lavoro sul campo. Le evidenze raccolte sono state prima codificate per temi ricorrenti



- famiglia, quartiere, scuola, lavoro, aspirazioni - e poi rilette trasversalmente per individuare le linee di continuità e le specificità territoriali.

3.2 Famiglia, quartiere, città

La famiglia tra sostegno e fragilità

La famiglia rappresenta per le giovani intervistate il primo e più duraturo spazio di vita: luogo di appartenenza affettiva, ma anche contesto segnato da precarietà materiale, vincoli relazionali e, in alcuni casi, violenza domestica. I nuclei familiari si caratterizzano per condizioni economiche fragili e strutture occupazionali precarie: le madri sono impiegate prevalentemente nei servizi domestici e di cura con contratti atipici o lavoro informale; i padri svolgono mansioni manuali con entrate irregolari e discontinue. Questa combinazione di bassa scolarità, precarietà contrattuale e settori poco tutelati determina un quadro di vulnerabilità economica strutturale che incide sulle possibilità di investimento educativo e sulle aspettative familiari.

Un elemento ricorrente nelle narrazioni è la giovane età delle madri al momento della prima maternità. Questa prossimità generazionale produce effetti contraddittori: facilita forme di comunicazione più dirette e meno gerarchiche, ma può anche amplificare fragilità condivise e riprodurre modelli di transizione precoce alla vita adulta. La struttura familiare presenta frequentemente configurazioni complesse - figure paterne intermittenti, nuclei ricomposti - con i nonni che assumono spesso ruoli centrali nell'accudimento quotidiano.

Nelle prime fasi delle interviste, molte ragazze costruiscono narrazioni protettive nei confronti dei genitori. Solo con il consolidarsi del rapporto di fiducia emergono racconti più articolati, che rivelano assenze, conflitti, difficoltà economiche acute e, in alcuni casi, episodi di violenza. Non si tratta però di un quadro omogeneo: accanto a famiglie segnate da fragilità profonde, si sono incontrati anche nuclei molto in difficoltà dal punto di vista economico ma saldi sul piano affettivo, capaci di rappresentare un ancoraggio reale per le giovani donne. Come ha detto un'operatrice incontrata a Napoli, queste ragazze "la periferia se la portano dentro" - come condizione di svantaggio sedimentata, come stigma interiorizzato, ma anche come riferimento identitario forte, qualcosa a cui si appartiene anche quando si vorrebbe fuggire.

Il dato più consistente che emerge è la centralità della rete femminile. Sono le donne di famiglia - madri, zie, nonne, sorelle, cugine - a rappresentare i punti di riferimento più stabili. Per alcune giovani donne la figura materna viene cercata e trovata altrove: nelle sorelle maggiori, nelle zie, o in donne adulte che nel tempo hanno assunto un ruolo di cura e accompagnamento.

Il rapporto con la figura paterna si configura in modo molto diverso, e anche qui non è possibile generalizzare. Nelle storie raccolte non mancano figure di padri presenti e affettivi: "con mio padre litighiamo sempre, ma è amore. Siamo uguali io e lui" (C., 18 anni, Palermo) ma più frequenti sono i racconti di assenze e intermittenze che emergono come sfondo costante, raramente tematizzate esplicitamente, sempre presenti come condizione. In diverse interviste è emersa, in forma spontanea, la presenza di violenza domestica: episodi di violenza fisica o psicologica talvolta normalizzati, altre volte riconosciuti con chiarezza come eventi traumatici. Per ragioni di tutela delle intervistate è stato scelto di non riportare citazioni dirette su questo tema, pur riconoscendone il peso nell'economia complessiva dei percorsi biografici.



La famiglia si configura, in sintesi, come spazio ambivalente e stratificato: principale risorsa affettiva disponibile e al tempo stesso contesto in cui si sedimentano vincoli che possono rendere più difficile costruire traiettorie autonome. Quello che accomuna quasi tutte le giovani donne è la consapevolezza di questa ambivalenza e la fatica, spesso silenziosa ma a volte molto rumorosa, di abitarla.

Lo spazio vissuto: dal quartiere alla città

Il quartiere costituisce il contesto primario di socializzazione e costruzione identitaria: lo spazio dell'infanzia, delle prime relazioni amicali, delle esperienze formative fondamentali. Al tempo stesso si configura come spazio segnato da stigma territoriale, isolamento urbano e forme di controllo sociale che incidono in modo particolare sulle traiettorie biografiche femminili. Ed è a partire dal quartiere - da quello che offre e da quello che impedisce - che si capisce come le giovani donne abitano, o non abitano, lo spazio urbano più ampio.

Le giovani donne sviluppano posizionamenti soggettivi molto diversi rispetto al territorio di origine: per alcune rappresenta un riferimento identitario forte da rivendicare: "io non ho paura del mio quartiere la sera, io ho paura in generale" (G., 20 anni, Palermo)

Per altre è uno spazio claustrofobico da cui distanziarsi; per altre ancora, dopo esperienze di mobilità, diventa luogo di restituzione e impegno civico.

Qualunque sia il posizionamento soggettivo, la provenienza da quartieri periferici espone le giovani donne a forme sistematiche di discriminazione territoriale. Lo stigma produce effetti materiali concreti: esclusione nelle selezioni lavorative, gap educativi vissuti come inadeguatezza personale, distanza sociale nei gruppi classe. Un'operatrice dell'Associazione *Spazio Donna Zen 2* sottolinea infatti che provenire da certi quartieri, come lo Zen, può creare problemi anche in fase di colloquio di lavoro, esponendo a un concreto rischio di discriminazione.

Lo spazio pubblico è vissuto in modo problematico in particolare dalle giovani donne: la percezione diffusa di insicurezza si traduce in pratiche di movimento concrete - spostamenti in gruppo, telefonate costanti ai familiari, evitamento sistematico di certi luoghi e certi orari. La libertà di muoversi è di fatto differenziata per genere. Eppure, proprio perché sistema chiuso, il quartiere è anche spazio protettivo: le reti di solidarietà vicinale suppliscono parzialmente all'assenza dei servizi formali. Un'operatrice dell'associazione *Per esempio* ha trovato l'immagine giusta, definendo il quartiere come un labirinto: non solo una prigione, ma anche uno spazio familiare, in cui ci si orienta e in cui si è riconosciute. Uscirne, però, resta difficile - e il prezzo della protezione è spesso la conformità, soprattutto per le donne.

È proprio questa difficoltà di uscita che definisce il rapporto con la città. Per le giovani intervistate, la città è più un orizzonte immaginato che uno spazio effettivamente praticato. La carenza di trasporti efficienti nei quartieri periferici non è un dettaglio logistico: è un fattore di segregazione (Wacquant 2008). Ma anche dove i quartieri sono geograficamente vicini al centro, la prossimità fisica non si traduce in prossimità sociale: i muri invisibili sono fatti di stigma, differenze socioeconomiche, assenza di pratiche di mescolanza. Le giovani donne attraversano la città senza appropriarsene pienamente, sempre a distanza da ciò che potrebbe offrire: "conta che nonostante stando qui da dieci anni ancora non sono arrivata al Pantheon!" (M., 22 anni, Roma). La periferia non è solo dove si abita: è anche il modo in cui si abita il resto.



3.3 Dispersione, abbandono e promesse disattese

Il contesto: quartieri senza scuole superiori

Il primo elemento da segnalare è di natura strutturale: nella maggior parte dei territori esplorati non sono presenti istituti secondari superiori. Le giovani che intendono proseguire gli studi dopo il termine del primo ciclo devono uscire dal quartiere, affrontando spostamenti lunghi e inserendosi in contesti scolastici significativamente diversi da quelli di origine. Fa eccezione un quartiere romano, dove un liceo classico istituito per iniziativa di un comitato di cittadini ha finito per diventare punto di riferimento prevalentemente per studenti provenienti da aree esterne, in particolare da oltre il Grande Raccordo Anulare.

L'assenza di scuole superiori costituisce un problema logistico rilevante, ma anche quando il sistema dei trasporti è più efficiente le distanze simboliche da superare restano. A Torino, un'insegnante delle scuole medie ha segnalato come le pratiche di orientamento tendano frequentemente a indirizzare verso percorsi professionali e professionalizzanti, dando per scontato che il liceo non rappresenti uno sbocco accessibile per chi vive in questi quartieri. Si tratta del riflesso di un'aspettativa sedimentata che produce effetti reali sulle traiettorie delle giovani donne, restringendo già in partenza il campo di ciò che viene presentato come possibile. Il passaggio alle superiori, quando avviene, configura un vero e proprio cambio di contesto che le studentesse provenienti da questi quartieri si trovano ad affrontare con risorse spesso insufficienti. Come sottolineato da un insegnante di un liceo in periferia a Roma, i ragazzi che i docenti dei cicli precedenti riescono a far appassionare alla scuola, una volta arrivati al liceo vengono spesso stroncati perché vengono valutati solo in relazione ai risultati che riescono a raggiungere.

La dispersione scolastica: un fenomeno precoce

Le radici della dispersione scolastica affondano ben prima del ciclo secondario superiore. Le difficoltà di frequenza iniziano spesso alle scuole elementari, talvolta già nella scuola dell'infanzia, e si consolidano progressivamente in assenza di interventi tempestivi. Le lacune formative che ne risultano si accumulano e rendono via via più difficile il recupero nei cicli successivi: "ricordo che all'asilo, che ho fatto sempre qua, la maestra a chi veniva tutta la settimana dava un peluche e io non l'ho mai preso, ero rimasta male." (G., 18 anni, Palermo)

Un elemento particolarmente significativo è il grado di normalizzazione del fenomeno: la dispersione precoce appare spesso data per scontata dalle famiglie, dagli operatori, e talvolta dalle stesse istituzioni scolastiche. Ad esempio, una ragazza che oggi frequenta l'università, dopo un percorso molto discontinuo, ricorda che quando interruppe gli studi liceali nessuno intervenne: "era un po' tipo una cosa preannunciata." (C., 25 anni, Roma)

L'assenza di qualsiasi segnale istituzionale di allerta configura una forma di abbandono implicito che le storie raccolte documentano con una certa frequenza.

Le dimensioni di genere incidono in modo specifico sui percorsi di abbandono e di rientro. Il reingresso nel percorso formale in ritardo comporta difficoltà legate al disallineamento rispetto a classi con compagni più giovani; a ciò si aggiungono forme di controllo esercitate nell'ambito delle relazioni affettive o familiari, anche da fidanzati molto molto giovani, secondo quanto riportato da operatrici e insegnanti. Le interviste



con gli operatori segnalano infine una difficoltà diffusa a formulare aspettative rispetto al proprio futuro, riconducibile non a una mancanza di desideri ma a un sistema di aspettative apprese che limita la capacità di riconoscersi come titolari di possibilità.

Figure di riferimento e percorsi di recupero

Percorsi di recupero e di ripresa sono possibili, e passano quasi invariabilmente attraverso la presenza di figure adulte di riferimento: insegnanti, operatori e operatrici, educatori e educatrici o figure informali della comunità capaci di costruire relazioni di fiducia e di svolgere un ruolo di accompagnamento che va oltre le funzioni formalmente attribuite.

La letteratura internazionale fa riferimento al concetto di *natural helpers* per descrivere queste figure informali radicate nel contesto locale, che godono della fiducia delle ragazze, operano con flessibilità rispetto ai bisogni individuali e svolgono una funzione di mediazione tra risorse informali e formali (Israel 1985; Folgheraiter e Cappelletti 2011). Le storie raccolte confermano che tali figure non rappresentano un elemento accessorio rispetto alle politiche educative, ma ne costituiscono spesso la condizione di efficacia: la loro assenza si traduce in percorsi interrotti e in potenziali non espressi.

3.4 Immaginari del lavoro e esperienze lavorative

La maternità come progetto di vita

Un elemento ricorrente nelle interviste è la presenza della maternità precoce come progetto di vita. T. ha interrotto il percorso scolastico in seguito a una gravidanza da lei definita voluta, e descrive la propria condizione attuale come una scelta coerente con le proprie priorità: "per ora ho fatto un bambino bello bello, poi quando sarà più grande penserò a lavorare" (T., 19 anni, Palermo)

Le operatrici esprimono preoccupazione rispetto a questo modello, rilevando come esponga le giovani donne a condizioni di dipendenza economica e relazionale. L'interpretazione di queste scelte richiede tuttavia una lettura non semplificatoria. Per le giovani intervistate, la maternità non è percepita come rinuncia, ma come continuità rispetto alla propria esperienza di vita e alle risorse disponibili. In assenza di opportunità lavorative stabili e valorizzanti, e in presenza di modelli che attribuiscono alla maternità un riconoscimento sociale immediato, tale scelta si configura come razionalmente coerente con il quadro di possibilità percepito (McRobbie 2009).

Il lavoro informale e precoce: transizioni accelerate

Una quota rilevante delle giovani intervistate ha già maturato esperienze lavorative, nella maggior parte dei casi informali e avviate in età precoce. Le motivazioni includono il contributo alle spese familiari, il conseguimento di una prima autonomia economica e il finanziamento di progetti personali. I settori più citati sono i servizi estetici a domicilio, le pulizie domestiche, la ristorazione, il catering per eventi, la vendita ambulante e l'assistenza a domicilio.

Le testimonianze restituiscono un quadro in cui coesistono sfruttamento e ricerca di autonomia: retribuzioni spesso minime a fronte di orari pieni, sono rappresentate per il valore che hanno avuto,



quello di fornire un'occasione per poter guadagnare qualcosa, contribuire al bilancio familiare, o uscire da una situazione personale difficile, di disagio emotivo e psicologico.

Le traiettorie documentate si discostano significativamente dal paradigma della transizione prolungata descritto dalla letteratura sociologica italiana (Bertolini 2018; Leccardi e Ruspini 2006). Le giovani donne intervistate seguono percorsi di segno opposto: ingresso precoce nel mercato del lavoro, contributo economico alla famiglia a partire dalla tarda adolescenza, assunzione precoce di responsabilità di cura. Non si registra un rinvio delle tappe della vita adulta, bensì una loro anticipazione in condizioni di fragilità strutturale. Ciò che viene rimandato è invece la possibilità di investire su sé stesse attraverso percorsi formativi di medio-lungo periodo.

Il lavoro informale si configura come risorsa e vincolo al tempo stesso: consente redditi immediati e sviluppo di competenze pratiche, ma non offre tutele giuridiche, non produce competenze certificabili, non genera contributi previdenziali ed espone a forme di sfruttamento difficilmente contestabili. Le giovani donne hanno sviluppato competenze concrete - abilità manuali, capacità organizzative, competenze relazionali - che tuttavia, in assenza di riconoscimento e certificazione, non risultano spendibili nel mercato del lavoro formale, mantenendo queste giovani in una condizione di invisibilità rispetto ai servizi di orientamento e formazione professionale.



4 LA DISCUSSIONE NEI LABORATORI E IL MODELLO DI NETWORK

La ricerca ha previsto la realizzazione di un ciclo di incontri con un gruppo di esperte ed esperti che a diverso titolo si occupano del tema dell'educazione e dell'occupazione femminile. La riflessione corale è stata innanzitutto volta ad individuare i principali fattori che condizionano i percorsi di istruzione e lavoro delle donne e delle ragazze intervistate; in un secondo luogo a definire le possibili strategie per intercettare e orientare questo target; infine, a contribuire alla realizzazione di un modello di network per favorire e supportare l'istruzione e l'occupabilità di donne e ragazze, prevenendo povertà educativa e materiale.

4.1 I nodi interpretativi emersi nei laboratori

L'articolazione del percorso - dalla condivisione iniziale del disegno di ricerca, alla focalizzazione su dimensioni specifiche quali capacitazione, formazione e lavoro, fino alla restituzione finale - ha permesso di individuare una serie di nodi interpretativi trasversali. Tali nodi non si limitano a descrivere criticità settoriali, ma restituiscono la natura sistemica delle disuguaglianze osservate, evidenziando l'interazione tra dimensioni simboliche, relazionali, materiali e istituzionali.

Un primo elemento ricorrente riguarda il ruolo delle aspirazioni e dei modelli di riferimento. Le discussioni hanno messo in luce come le giovani coinvolte si confrontino con un immaginario fortemente segnato da modelli dominanti iper-medializzati, che risultano tuttavia largamente disallineati rispetto alle condizioni materiali delle loro traiettorie di vita. Questo scarto tra rappresentazione e possibilità concreta produce un effetto di restringimento dell'orizzonte delle scelte, incidendo sulla capacità di aspirare (Appadurai 2004). In tale contesto, assume particolare rilevanza la presenza di modelli prossimi, ovvero figure accessibili sul piano sociale e territoriale, in grado di rendere plausibili traiettorie altrimenti percepite come irrealistiche. L'attenzione al *nudging*, inteso come insieme di pratiche volte a orientare comportamenti e aspettative (Thaler e Sunstein 2008), viene quindi riletta in chiave critica: la sua efficacia dipende dalla capacità di evitare narrazioni eroiche e individualizzanti, che rischiano di generare frustrazione anziché attivazione.

Parallelamente, il ruolo della famiglia emerge come profondamente ambivalente. Essa si configura al tempo stesso come risorsa e come vincolo, contribuendo sia a sostenere sia a limitare i percorsi delle giovani donne. Da un lato, il contesto familiare può rappresentare un supporto fondamentale, offrendo sostegno materiale e incoraggiamento; dall'altro lato, può esercitare forme di controllo che incidono in modo significativo sulle scelte formative e professionali. Le dinamiche di genere risultano particolarmente rilevanti: il controllo esercitato da figure maschili, così come la distribuzione diseguale delle aspettative educative, contribuiscono a restringere lo spazio delle opportunità per le ragazze. La dimensione intergenerazionale appare determinante, in quanto la presenza di modelli femminili attivi nel lavoro rappresenta un fattore chiave nella costruzione delle aspirazioni e delle possibilità percepite (Bourdieu 1998).

In questo quadro, il sistema di orientamento si rivela uno degli snodi più critici. Il modello dominante, fondato su scelte precoci e spesso definitive, non appare adeguato a intercettare percorsi caratterizzati da discontinuità e fragilità. Le traiettorie delle giovani coinvolte nella ricerca sono infatti segnate da



interruzioni, ripensamenti e transizioni non lineari, che richiedono dispositivi capaci di accompagnare nel tempo la costruzione delle scelte. Da qui l'esigenza di ripensare l'orientamento come processo continuo, orientato non tanto al semplice *matching* tra domanda e offerta di lavoro, quanto alla costruzione della capacità di aspirare (Appadurai 2004; Sen 1999). Questa prospettiva assume una particolare rilevanza nelle fasi della vita in cui l'urgenza economica tende a comprimere lo spazio per la riflessione, come nel caso delle giovani adulte che si collocano tra i 20 e i 25 anni.

Le disuguaglianze di genere attraversano l'intero insieme delle dinamiche descritte. Esse si manifestano in forme molteplici: nella segregazione delle traiettorie formative, nella costruzione di aspettative differenziate, nel peso del perfezionismo come forma di autosvalutazione, fino alla presenza di forme di violenza economica spesso non riconosciute (Walby 1990). Tali elementi evidenziano come il genere non rappresenti una variabile aggiuntiva, ma una dimensione strutturale che informa l'intero percorso di autonomia.

La formazione professionale si inserisce in questo quadro come uno spazio ambivalente. Essa rappresenta una risorsa importante per l'inclusione di soggetti con percorsi scolastici discontinui, ma continua a essere percepita come un'opzione residuale, segnata da uno stigma sociale persistente (Barone e Schizzerotto 2011). A ciò si aggiungono criticità legate alla qualità e all'eterogeneità dell'offerta, nonché alle difficoltà di accesso per determinate fasce di età. Il sistema duale viene riconosciuto come potenzialmente promettente, ma non ancora pienamente in grado di rispondere alla complessità dei bisogni.

Un ulteriore elemento riguarda il riconoscimento delle competenze sviluppate in contesti informali. Le giovani coinvolte nella ricerca mostrano spesso capacità significative, in particolare nell'ambito digitale e nelle economie informali, che tuttavia restano invisibili ai sistemi di certificazione tradizionali. L'idea di rendere queste competenze riconoscibili attraverso strumenti standardizzati viene accolta con cautela: appare più efficace il ricorso a dispositivi narrativi e riflessivi, come il bilancio di competenze, capaci di valorizzare l'esperienza nel suo complesso (Berton et al. 2004).

Le riflessioni sviluppate nei focus group mettono inoltre in evidenza il ruolo centrale delle figure di mediazione informale, i cosiddetti *natural helpers*. Questi attori, spesso esterni ai circuiti istituzionali, svolgono una funzione cruciale di aggancio e accompagnamento, contribuendo a costruire relazioni di fiducia e a facilitare l'accesso ai servizi (Gottlieb 1983; Israel 1985). La loro efficacia risiede proprio nella prossimità e nella dimensione relazionale, elementi che rischiano di essere compromessi da processi di eccessiva istituzionalizzazione.

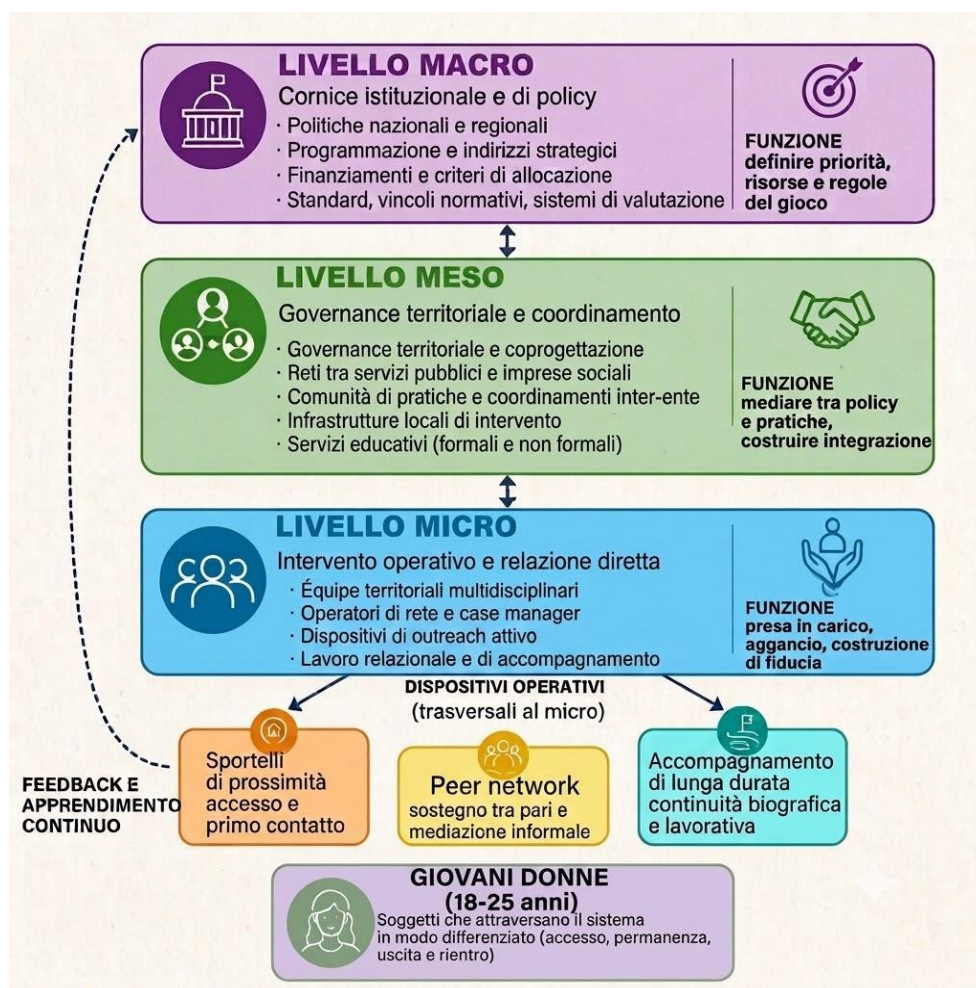
La dimensione territoriale costituisce un ulteriore fattore determinante. Le opportunità disponibili risultano fortemente condizionate dal contesto, con significative differenze tra territori. In alcuni casi, la mobilità fisica e simbolica appare estremamente limitata, rendendo difficile anche l'accesso a servizi formalmente disponibili (Wacquant 2008). La frammentazione dell'offerta e la mancanza di coordinamento tra attori rappresentano uno dei principali ostacoli all'efficacia delle politiche, costringendo le giovani donne a farsi carico della ricomposizione di percorsi complessi.

È a partire da queste evidenze che prende forma la proposta del modello delle Reti annidate, presentato nel paragrafo seguente. Il modello assume che le condizioni di vulnerabilità derivino dall'interazione tra dimensioni educative, relazionali, economiche e di genere e richiedano pertanto risposte integrate e continuative.

4.2 Il modello delle reti annidate

Con il modello di network delle Reti annidate, si intende una configurazione di reti, attori e dispositivi operanti a livelli diversi ma funzionalmente collegati tra loro per rispondere in modo integrato ai bisogni delle giovani donne in povertà educativa e materiale. Il termine annidate richiama intenzionalmente una duplice dimensione. Da un lato, indica una struttura a livelli sovrapposti e interdipendenti: micro-configurazioni operative che agiscono nei contesti di vita ma sono inserite dentro cornici meso-istituzionali di coordinamento e dentro quadri macro di indirizzo e finanziamento. Dall'altro, rimanda all'idea di nido: uno spazio protetto, relazionale e fiduciario, in cui si costruiscono legami di cura, prossimità e sostegno. Il modello si articola attorno a una serie di principi operativi che ne orientano l'implementazione: il riconoscimento del genere come asse strutturale, la centralità della prossimità e dell'*outreach*, l'importanza della continuità dell'accompagnamento, la costruzione di reti annidate e l'attivazione di una governance multilivello (Kickert *et al.* 1997). In tale prospettiva, il sistema è organizzato su tre livelli interconnessi (figura 2).

Figura 2 Modello network delle reti annidate



Fonte: elaborazione Inapp 2026



Il livello macro definisce gli indirizzi strategici, le risorse e gli standard di qualità; il livello meso svolge una funzione di coordinamento territoriale e di traduzione operativa delle politiche; il livello micro rappresenta il cuore dell'intervento, attraverso reti di prossimità che operano direttamente nei contesti di vita.

Il concetto di reti annidate rappresenta l'elemento qualificante del modello. Esso identifica una configurazione plurale, flessibile e situata, composta da micro-reti territoriali integrate in un sistema più ampio di governance. Queste reti non si limitano a coordinare servizi, ma producono beni relazionali, tra i quali la fiducia assume un ruolo centrale (Putnam 2000). La loro efficacia dipende dalla presenza di alcune condizioni fondamentali: un mandato condiviso tra gli attori, la disponibilità di figure ponte capaci di connettere contesti differenti, l'esistenza di spazi di coordinamento operativi e una reale capacità di intervento nei luoghi di vita delle giovani donne.

All'interno del livello micro, il modello attribuisce un ruolo centrale alla relazione di accompagnamento. Non si tratta di interventi puntuali o episodici, ma di una presa in carico continuativa, capace di attraversare le diverse fasi del percorso individuale. In questa prospettiva, la relazione non è uno strumento accessorio, ma la sostanza stessa dell'intervento. Figure come il *case manager* e l'operatore di rete assumono una funzione cruciale nel garantire coerenza e continuità, con il supporto di strumenti flessibili quali le doti individuali.

L'efficacia complessiva del modello dipende dalla qualità delle connessioni tra i diversi livelli. Le micro-reti producono conoscenze situate, che devono essere raccolte e rielaborate a livello meso, per poi alimentare i processi decisionali a livello macro. Questo flusso bidirezionale consente al sistema di apprendere, adattarsi e migliorare nel tempo. In tale contesto, la valutazione assume una funzione non solo di rendicontazione, ma di apprendimento (Patton 2008), integrando indicatori quantitativi e qualitativi capaci di cogliere la complessità dei cambiamenti.

A differenza di una rete intesa come entità unica, stabile e formalizzata, le reti annidate sono plurali (non esiste una sola rete, ma molteplici configurazioni locali), situate (emergono dai contesti specifici di intervento), flessibili (si attivano e riconfigurano in base ai bisogni), relazionali (si fondano su legami fiduciari tra attori) e parzialmente informali (spesso eccedono i confini strettamente amministrativi dell'azione istituzionale).

Perché una rete si attivi e funzioni concretamente sono necessarie quattro condizioni. La prima è un mandato condiviso, ossia il riconoscimento collettivo del problema da affrontare.

La seconda è la presenza di figure ponte, capaci di connettere attori, tradurre linguaggi e costruire fiducia. La terza è la disponibilità di spazi di coordinamento flessibili e operativi, orientati allo scambio e alla coprogettazione. La quarta è la prossimità reale, ossia entrare nei luoghi attraversati dalle ragazze - scuole, centri di formazione, quartieri, spazi digitali - senza aspettare che siano loro a trovare i servizi.

Le équipes svolgono funzioni di *outreach*, costruzione della relazione, lettura dei bisogni e accompagnamento personalizzato. Il modello introduce a questo proposito il concetto di presa in accompagnamento: non orientamento, mentoring breve o singoli progetti, ma una relazione che attraversi scuola, formazione e lavoro, che mantenga il contatto anche nelle interruzioni e ricostruisca connessioni quando il percorso si spezza. La continuità è più importante dell'intensità.



Per rendere operativo l'*outreach* si suggeriscono due strumenti concreti: sportelli informativi collocati nei luoghi di aggregazione del territorio; e una logica *peer-to-peer* che valorizzi le reti fiduciarie già esistenti tra le giovani donne. Il digitale e i social media vanno integrati in modo strutturale, non accessorio: sono spazi in cui le giovani sono presenti e possono essere raggiunte in modo non invasivo, e mantengono continuità, riducono la distanza e abbassano le soglie di accesso. La condizione è che il digitale si affianchi alle presenze territoriali reali, non le sostituisca.

Due figure operative chiave rendono funzionante il livello micro: l'operatore di rete e il case manager. L'operatore di rete svolge una funzione di raccordo tra gli attori della micro-rete ed è il primo punto di contatto con le potenziali destinatarie: riceve le segnalazioni, effettua una prima analisi del bisogno e indirizza alla figura corretta. Il case manager è il titolare del percorso individuale: costruisce la relazione con la giovane donna, definisce con lei gli step del progetto e ne accompagna la realizzazione nel tempo, tenendo le fila tra tutti gli attori coinvolti. Queste due figure possono essere di provenienza pubblica o del terzo settore e operano in modo integrato all'interno della coprogettazione.

4.3 Il monitoraggio, la valutazione e l'apprendimento

Poiché il modello assume una natura adattiva e relazionale, la valutazione non può limitarsi alla misurazione degli output amministrativi o degli esiti occupazionali immediati. Essa deve essere concepita come dispositivo di apprendimento e adattamento del sistema, integrando indicatori quantitativi e qualitativi capaci di cogliere sia i risultati sia la complessità dei processi di cambiamento (Patton 2008).

Per quanto riguarda la dimensione quantitativa, un primo ambito riguarda i percorsi educativi e lavorativi. In questo caso, l'attenzione si concentra su indicatori che consentano di cogliere le principali transizioni, a partire dal rientro in percorsi formativi e dal completamento degli stessi, fino agli esiti occupazionali. Particolare rilievo viene attribuito non solo all'inserimento lavorativo in senso stretto, ma anche alla sua qualità e stabilità nel tempo, attraverso la misurazione della continuità occupazionale a sei e dodici mesi e delle eventuali transizioni verso forme contrattuali più stabili.

Un secondo ambito di osservazione riguarda l'accesso ai servizi e la partecipazione ai percorsi di accompagnamento. Gli indicatori permettono di monitorare la capacità del sistema di intercettare le giovani nei contesti di vita attraverso attività di *outreach*, nonché di attivarle in percorsi strutturati. Elementi quali il numero di prese in accompagnamento, la durata media dei percorsi e la continuità della partecipazione consentono di valutare tanto l'efficacia dei meccanismi di aggancio quanto la tenuta dei percorsi nel tempo.

Un terzo ambito quantitativo riguarda il funzionamento della rete, considerata un elemento costitutivo del modello. Gli indicatori si focalizzano sulla composizione e sulla dinamica delle relazioni tra gli attori, misurando il numero dei soggetti coinvolti, l'intensità delle collaborazioni e la stabilità delle partnership nel tempo.

Accanto a questa dimensione, la componente qualitativa svolge una funzione imprescindibile per cogliere gli aspetti più profondi dei processi di cambiamento. La dimensione soggettiva si concentra sull'evoluzione delle percezioni e delle capacità individuali, includendo elementi quali l'autoefficacia (Bandura 1997), la capacità di progettare il futuro, l'ampliamento dell'immaginario professionale e il riconoscimento delle competenze acquisite. La dimensione relazionale considera la qualità delle interazioni tra le giovani donne



e il sistema dei servizi: il livello di fiducia nei servizi, la qualità della relazione con il case manager e l'ampliamento delle reti di supporto. La dimensione di genere introduce infine una prospettiva trasversale che consente di valutare l'efficacia degli interventi rispetto alla rimozione dei vincoli strutturali che incidono sui percorsi di autonomia delle giovani donne.

La valutazione non deve avere esclusivamente una funzione di controllo o rendicontazione, ma diventare uno strumento di apprendimento del sistema. Le evidenze prodotte dalle micro-reti territoriali devono alimentare processi strutturati di restituzione e confronto - comunità di pratiche, tavoli interistituzionali, momenti periodici di revisione - capaci di trasformare conoscenza situata in orientamento di policy.

Le traiettorie delle giovani donne incontrate nella ricerca mostrano come vulnerabilità educative, precarietà materiale, disuguaglianze di genere e fragilità relazionali non agiscano separatamente, ma si producano e si rafforzino reciprocamente. Il modello proposto assume che il problema non sia l'assenza di servizi in senso assoluto, ma la frammentazione delle risposte e la difficoltà di costruire continuità nei percorsi. La questione centrale non è aggiungere nuovi strumenti, ma trasformare il modo in cui i servizi si connettono, apprendono e operano nei territori.

Le reti annidate rappresentano una proposta di infrastruttura relazionale e istituzionale che mette al centro prossimità, fiducia e accompagnamento di lungo periodo. L'obiettivo non è soltanto favorire l'ingresso nel mercato del lavoro, ma rendere concretamente possibile l'espansione delle opportunità, delle aspirazioni e delle capacità di scelta delle giovani donne (Sen 1999; Nussbaum 2011).

In questa prospettiva, l'occupabilità non costituisce un esito isolato, ma una dimensione di processi più ampi di autonomia e giustizia sociale.

CONCLUSIONI

Il principale esito dell'indagine qualitativa realizzata è rappresentato dalla definizione del modello di network - le reti annidate prima descritte - a supporto delle ragazze a rischio povertà educativa e di vulnerabilità futura. Il modello è stato progettato ponendosi in ascolto della voce delle ragazze e degli attori territoriali, nella ferma convinzione che siano le *persone*, prima ancora delle strutture e configurazioni organizzative, la risorsa fondamentale su cui costruire qualsiasi ipotesi di cambiamento.

Il modello d'intervento proposto, che appunto costituiva il prodotto atteso dell'indagine, è ora a disposizione dei diversi soggetti - decisori, attori e operatori - in primis, quelli posizionati al livello micro - che vorranno cimentarsi nella sua sperimentazione e impegnarsi in un'azione di contrasto alla povertà educativa e a quella occupazionale sofferte dalle giovani donne nelle periferie urbane, impostata in modo corale, secondo una logica bottom-up, continuativa e non sequenziale, a copertura dell'intera e intricata filiera - scuola, orientamento, formazione professionale, servizi per il lavoro, servizi sociali, casa, trasporti, mobilità, cultura e tempo libero - coinvolta nel fenomeno.

Accanto a questo traguardo, si possono segnalare ulteriori esiti dell'indagine conseguiti su diversi piani: in termini di conoscenze acquisite, di nuove ipotesi interpretative, di possibili spunti e prospettive di riflessione da sviluppare sui diversi fronti che investono sia il settore della ricerca sociale sia l'ambito delle politiche pubbliche (specie quelle attive, sociali e insieme del lavoro) con attenzione al circuito positivo che può e deve instaurarsi tra questi due livelli ricerca e policy - di conoscenza e intervento.

L'approccio qualitativo adottato dalla ricerca, perfettamente adeguato alla configurazione di un network di supporto, ha mostrato di possedere un valore in sé, intervenendo a complemento, piuttosto che in contrapposizione ad approcci di indagine di tipo statistico quantitativo, consentendo di decifrare meglio dati, valori medi e rapporti tra quantità, di suggerire chiavi di lettura più sofisticate.

Dal punto di vista delle ricadute sulle prospettive di ricerca, alcune piccole quanto istruttive lezioni apprese dall'indagine svolta - impartite soprattutto dalle giovani donne e dalle operatrici e operatori intervistati - ruotano intorno alla corretta definizione di alcuni fenomeni e sulla capacità rappresentativa di alcune categorie interpretative ormai abituali: ad esempio, la definizione dell'inattività giovanile e la conseguente categoria dei NEET appaiono perlomeno inadeguate - se non addirittura irrispettose - a dar conto della effettiva condizione delle ragazze al cuore dell'indagine che, come hanno raccontato, seguono percorsi d'istruzione e formazione accidentati, non lineari, e sono protagoniste, muovendosi controcorrente rispetto alla retorica che vuole i giovani in sospenso, apatici o fannulloni, di un ingresso invece precoce, e anzi precipitoso, nel mondo del lavoro - spesso di bassa qualità e remunerazione, spesso informale, senza regole in chiaro e senza diritti. Per questo target, che risente delle condizioni avverse - lato offerta formativa e lato domanda di lavoro - dei contesti disagiati in cui le ragazze vivono, studiano e lavorano, parrebbe più opportuno parlare di uno strano caso: quasi un accompagnamento al lavoro povero, un *training on the job in-work poverty*, di una transizione forzata alla vita adulta, un falso movimento con approdo al lavoro povero. Dalla povertà educativa alla povertà lavorativa e ritorno.

Inoltre, la presunta inattività femminile è contraddetta - ancora una volta - da una presenza comunque costante delle giovani donne nel lavoro invisibile svolto tra le mura domestiche, mal diviso secondo stereotipo e non retribuito, svolto per la propria famiglia. La trappola del lavoro di cura e degli stereotipi



di genere sembra non avere confini estendendosi al fenomeno, recentemente posto all'attenzione, dei giovani caregiver. Infatti, gravano a carico delle ragazze intervistate anche compiti di cura e assistenza di familiari affetti da patologie: piccole caregiver, arruolate in quel piccolo grande esercito silenzioso composto di 391.000 di giovani tra i 15 e 24 anni che si prendono cura di persone non autosufficienti o malate (Bramanti e Bosoni 2025), anch'essi invisibili e non retribuiti.

Come testimoniato dalle evidenze raccolte grazie alle interviste sul campo, l'inattività femminile, così come quella giovanile, tanto più se riferita alle giovani donne, è una categoria ingannevole, parziale, persino insidiosa, che oscura il dispiegarsi di fenomeni ben più complessi e stratificati, in grado di inficiare gli esiti di studi e ricerche, così come di compromettere obiettivi, risultati e impatto delle politiche di contrasto.

L'indagine qui presentata, offre una *lectio brevis* molto istruttiva in materia di analisi di fenomeni complessi, com'è il caso della povertà educativa delle giovani donne in contesti avversi posto al centro del progetto. Un *alert* per ricercatori e ricercatrici, tanto più se impegnati in prossimità del livello decisionale o di quello attuativo, con il compito di orientare le scelte di policy, il design e l'implementazione delle politiche: non perdere di vista la variabile di genere, sorvegliata speciale nell'intero processo di ricerca; assumere la complessità come tratto irriducibile costitutivo sia delle questioni da risolvere sia, e ancor più, delle loro soluzioni.

Le raccomandazioni enunciate per la ricerca coinvolgono anche il piano della policy. Alla luce di quanto osservato grazie alla rilevazione sul campo e al confronto con il gruppo di esperte/i, è infatti possibile ragionare su cosa sia opportuno cambiare in termini di policy, intervenendo nel sistema dei servizi e delle politiche attive per l'occupazione giovanile.

Stando alla lezione appresa, affinché le politiche risultino maggiormente inclusive, efficaci e capaci di superare disuguaglianze e asimmetrie di genere - come segnala il *Gender Equality Index* (Eige 2025) assai marcate nel caso italiano, ultimo Paese europeo quanto a partecipazione delle donne al mercato del lavoro - la loro riformulazione deve muovere attorno ad alcuni elementi chiave, evitando di riproporre paradossi e obiettivi malposti. Come osservato, l'obiettivo occupazione femminile sembra irraggiungibile se inquadrato nella categoria della inattività - solo in minima parte in grado di rendere la complessità del rapporto delle donne, comprese quelle più giovani con il lavoro. L'aumento della partecipazione della componente femminile al mercato del lavoro, possibilmente nelle fila degli occupati, non può avvenire tramite politiche e misure di stampo generalista, indifferenziate per genere e limitate alla sola dimensione lavorativa.

Sul punto, i testimoni privilegiati hanno tracciato un quadro molto intenso degli interventi di policy che occorrerebbe intraprendere: implementazione di politiche strutturali e continuative; rafforzamento delle reti territoriali; sostegno alla scuola intesa come luogo di crescita inclusiva; miglioramento dei servizi per la transizione scuola-lavoro; interventi sensibili alle differenze di genere e alle specificità dei contesti; percorsi non limitati alla soluzione di bisogni immediati, ma attenti alla sfera delle aspirazioni e delle scelte.

Un'indicazione di policy discendente dagli apprendimenti conseguiti attraverso l'indagine qualitativa da porre in risalto per la sua valenza generale, riguarda un paradosso tipico, quanto misconosciuto, con cui (non) si misurano le politiche sociali, politiche per loro natura rivolte ai soggetti più deboli e alle situazioni

più difficili. Occorre riconoscere e contenere, sin dalle premesse e in tutte le fasi attuative e valutative delle politiche, il rischio che gli interventi manchino i loro stessi target, riproducendo quel meccanismo iniquo - descritto dal sociologo Merton come *Matthew effect* - del cumulo dei vantaggi che, fatalmente, premia i più forti - più pronti e abili nel cogliere opportunità e risorse disponibili - a scapito dei soggetti più fragili e più lontani, nel caso che qui interessa, dal mercato del lavoro. Per far sì che la policy non contraddica se stessa e le proprie intenzioni, disperda impegno e risorse e perda efficacia proprio laddove è più necessaria, l'accortezza a rendere visibile e minimizzare il paradosso di San Matteo deve intervenire con particolare cura a salvaguardia dei territori più vulnerabili, dove fragilità e disuguaglianze economiche, sociali e istituzionali tendono a cumularsi, vanificando così sul nascere il dispiegarsi di un'azione di policy: la costruzione di politiche *place-based*, con l'attenzione alla dimensione del lavoro territoriale delle politiche pubbliche (Luisi 2022), appare l'unico rimedio al perpetrarsi di fenomeni che si intende invece contrastare.

Per limitare le contraddizioni e disinnescare effetti paradossali, l'indagine apre un ampio ventaglio di proposte di risoluzione, articolato su diversi piani e punti d'attenzione:

- percorsi di autonomia e presa in carico complessiva articolati che ricompongano, attraverso una presa in carico personalizzata, differenziata per genere, la multidimensionalità dei bisogni in obiettivi perseguibili;
- percorsi di attivazione e orientamento continuativo disegnati sui possibili punti di caduta, sulle battute d'arresto, con l'attenzione puntata sugli snodi che possono tradursi in blocchi e arretramento dal sistema scolastico e formativo e dal mercato del lavoro: transizioni scuola/lavoro; passaggi tra i diversi cicli scolastici; transizioni formazione/lavoro, ecc.
- offerta integrata raccordata tra i diversi sistemi: istruzione, formazione, servizi sociali e servizi per il lavoro
- servizi per il lavoro di prossimità
- standard minimi di qualità del lavoro (in primis, la sfera dei diritti), a garanzia che il primo accesso al lavoro rappresenti un'esperienza qualificante, costruttiva e non un ingresso precoce nel lavoro povero
- servizi di conciliazione, per rendere praticabile l'attivazione, alleviare e redistribuire il carico del lavoro di cura sempre più spesso gravato dalla dimensione dell'assistenza a persone anziane e non autosufficienti.

Infine, riprendendo il filo utilizzato lungo tutta la ricerca e per tessere la trama del modello di network, un'ultima suggestione: valorizzare la dimensione strategica della capacitazione e dell'*agency*, attivando le risorse positive dei soggetti e dei territori, riaccendendo così la capacità di cogliere e riconoscersi nelle opportunità - costruite dal basso, attraverso relazioni continuative e di fiducia - offerte dalle politiche.



BIBLIOGRAFIA

- Appadurai A. (2004), *The capacity to aspire: culture and the terms of recognition*, in V. Rao e M. Walton (a cura di), *Culture and Public Action*, Stanford University Press, pp.59-84
- Arena M. (2025), *Dipende dalla classe. Manifesto per una scuola anticlassista*, Trento, Edizioni Centro Studi Erickson
- Bagnasco A. (2004), *Società fuori squadra. Come cambia l'organizzazione sociale*, Bologna, Il Mulino
- Bandura A. (1997), *Self-Efficacy: The Exercise of Control*, New York, Freeman
- Barone C. e Schizzerotto A. (2011), *Introduction: career mobility, education, and intergenerational reproduction in five European societies*, in *European Societies*, 13(3), pp.331-345
- Bertolini S. (a cura di) (2018), *Giovani senza futuro? Insicurezza lavorativa e autonomia nell'Italia di oggi*, Roma, Carocci
- Berton F., Lazzari M. e Primo E. (2004), *Il bilancio di competenze*, Roma, Carocci
- Bourdieu P. (1998), *La domination masculine*, Paris, Seuil
- Bramanti D., Bosoni, M. L. (2025), *Giovani caregiver e transizione alla vita adulta. Quando la cura tra le generazioni diventa un rischio*, *Rassegna Italiana di Sociologia*, 1/2025, pp. 7-34, Bologna, Il Mulino,
- Buzzi C., Cavalli A., De Lillo A. (a cura di) (2017), *Rapporto Giovani 2017*, Bologna, Il Mulino
- Cardinali V. (2025), *L'insostenibile inattività. Il lavoro delle donne che manca, nella transizione demografica in Italia*, Roma, Inapp, Working paper n.136, Roma, Inapp
- Caritas (2024), *Rapporto sulla povertà ed esclusione in Italia*, Roma, Caritas
- Crenshaw K. (1989), *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics*, *University of Chicago Legal Forum*, 1989, n.8, pp.139-167
- Davino C., Fabbriatore R., Gherghi M., Romano R. (a cura di) (2026), *Barriere invisibili. Povertà educativa e disuguaglianze: modelli, dati e voci da Napoli e provincia*, Napoli, FedOAPress
- Eige European Institute for Gender Equality, (2025), *Gender Equality Index*, Italy,
- Elder, G. H. (1999), *Children of the Great Depression: Social Change in Life Experience*, Boulder, Westview Press
- Fondazione Openpolis, Con i Bambini impresa sociale (2025), *Giovani e Periferie. Uno sguardo di insieme alla condizione dei giovani nelle periferie italiane*, Report 2025
- Giancola O., Salmieri L. (2023), *La povertà educativa in Italia. Dati, analisi, politiche*, Roma, Carocci Editore
- Gianini Belotti E. (1973), *Dalla parte delle bambine. L'Influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita*, Milano, Feltrinelli
- Gottlieb B.H. (1983), *Social Support Strategies: Guidelines for Mental Health Practice*, Beverly Hills, Sage
- Harvey, D. (1973), *Social Justice and the City*, London, Edward Arnold
- Inapp, Esposito M. (a cura di), (2025a) *Rapporto annuale su mercato del lavoro e politiche di genere. (Gender Policy Report 2025)*, Roma, Inapp, 2025



- Inapp, Lion C., Santomieri K., Stocco P. (a cura di) (2025b), *La Garanzia Giovani rafforzata e le politiche attive a sostegno dell'occupazione giovanile: primo rapporto di monitoraggio*, Roma, Inapp Report n. 58, Roma Inapp
- Israel B.A. (1985), Social networks and social support: implications for natural helper and community level interventions, *Health Education Quarterly*, 1985, n.12(1), pp.65-80
- Istat (2026), Indicatori di povertà educativa, 16 aprile 2026
- Istat (2025), *Indice di Disagio socio-economico di individui e famiglie a livello sub-comunale (IDISE) - Anno 2021*, Roma, Istat, 2025
- Istat (2024a), *Stabile la povertà assoluta*, Roma, Istat, anno di riferimento 2024
- Istat (2024b), *Benessere e diseguaglianze in Italia, 2024*
- Istat (2024c). *Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle città e delle loro periferie*, Roma, Istat
- Istat (2023), *Rapporto Bes-Il benessere equo e sostenibile in Italia, cap. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita*, Roma, Istat
- Kickert W.J.M., Klijn E.H. e Koppenjan J.F.M. (a cura di) (1997), *Managing Complex Networks: Strategies for the Public Sector*, London, Sage
- Leccardi C., Ruspini E. (a cura di) (2006). *A New Youth? Young People, Generations and Family Life*, Aldershot, Ashgate
- Lelo K., Monni S., Tomassi F. (2021), *Le sette Rome. La capitale delle disuguaglianze raccontata in 29 mappe*, Roma, Donzelli Editore
- Lelo K., Monni S., Tomassi F. (2019), *Le mappe della disuguaglianza. Una geografia sociale metropolitana*, Roma, Donzelli Editore
- Lipperini L. (2008), *Ancora dalla parte delle bambine*, Milano, Feltrinelli
- Luisi D. (2022) *Territori e determinanti sociali delle disuguaglianze: il «lavoro territoriale» delle politiche pubbliche e del welfare di comunità*, *La Rivista delle Politiche Sociali*, n.2/2022
- Maestroni V., Casadei T. (a cura di) (2025), *Dalla parte delle bambine e delle donne. Elena Gianini Belotti e noi*, Modena, STEM Mucchi editore
- Nussbaum M.C. (2011), *Creating Capabilities: The Human Development Approach*, Cambridge, Cambridge University Press
- Nussbaum, M.C. (2000), *Women and Human Development: The Capabilities Approach*, Cambridge, Cambridge University Press
- OECD (2018) *Divided Cities: Understanding Intra-urban Inequalities*, Paris, OECD Publishing,
- Patton M.Q. (2008), *Utilization-Focused Evaluation (4a ed.)*, Thousand Oaks, Sage
- Putnam R.D. (2000), *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*, New York, Simon & Schuster
- Saraceno C, Naldini M. (2021, quarta ed.), *Sociologia della famiglia*, Bologna, Il Mulino
- Save the Children (2026), *Futura: protagoniste del domani. Progetto pilota per il contrasto alla povertà educativa femminile*, 2026, Roma, Save the Children
- Save the Children (2025) *Le equilibriste: la maternità in Italia nel 2025*, Roma, Save the Children



- Save the Children (2020) *Con gli occhi delle bambine. Atlante dell'infanzia a rischio 2020*, Roma, Save the Children
- Save the Children (2014) *La Lampada di Aladino. L'indice di Save the Children per misurare le povertà educative e illuminare il futuro dei bambini in Italia*, Roma, Save the Children
- Sen A. (1999), *Development as Freedom*, Oxford, Oxford University Press, [trad. it. Lo sviluppo è libertà, Mondadori, Milano, 2000]
- Soja E. W. (2010), *Seeking Spatial Justice*, Minneapolis, University of Minnesota Press
- Thaler R.H. e Sunstein C.R. (2008), *Nudge: Improving Decisions About Health, Wealth, and Happiness*, New Haven, Yale University Press
- Wacquant L. (2008), *Urban Outcasts: A Comparative Sociology of Advanced Marginality*, Cambridge, Polity Press
- Walby S. (1990), *Theorizing Patriarchy*, Oxford, Blackwell

